LE CAGIONI

Della imminente Guerra del Turco.

NElla Lettera ſcritta dal Conte di Oſterman al Gran Viſir in data dei 12. Aprile 1736. abbaſtanza ravviſanſi le giuſte ragioni, ch'ebbe la Czara di muover Guerra ai Turchi. Eglino non hanno nè potuto, nè oſato negare la maggior parte dei fatti, che vi ſi citano, ed il debole fondamento di quanto Eglino più per colorirli, che per giuſtificarli, hanno allegato; come altresì la premuroſa cura dell' Imperadore di ovviare a ciò, che ne poteſſe ſeguire, con tanta evidenza nella Lettera del Conte di Königsegg al medeſimo G. Viſirre ſi dimoſtrano, che la Corte Imperiale può aſſai lusingarſi, non eſſerſi da quei medeſimi, i quali s'invogliaſſero di criticare i ſuoi paſſi, potuto fare a meno di conoſcere in queſta congiontura il ſuo amor per la Pace, la ſua rettitudine, la ſua moderazione, e la ſua coſtante fedeltà nell'adempimento degl'impegni una volta contratti, ſiccome le regole della Giuſtizia, e della buona fede richieggono. Potrebbe dunque baſtare il contenuto di detta Lettera per convincere tutte le Perſone diſappaſſionate, che la parte offeſa fù Sua Maeſtà Ruſſiana, e che per conſeguenza Ella ebbe ragione di chiedere dalla Porta Ottomana ſoddisfazione delle coſe paſſate, e ſicurezza per l'avvenire. D' onde ne ſiegue, che avendo l'Imperadore per lo ſpazio di più Anni inutilmente impiegati tutti i mezzi poſſibili, per impedir la rottura, ed eſſendoſi niente meno fervoroſamente per più di un' Anno adoperato per farla ceſſare, non potrebbe tardar d'avvantaggio a dare ad una fedele Alleata quell' ajuto, che con tanta iſtanza ricerca. Premeſſa nel ſuo vero lume queſta verità, altro non occorre, che di comunicare al Pubblico un ſuccinto racconto dei fatti, e delle circoſtanze, che ſervono ad illuſtrare il contenuto di alcune Lettere, che frà una Parte, e l'altra paſſarono. E queſto è ciò, che ſi propone di fare nella preſente Scrittura.

L' Anno 1726. fù concluſa trà Sua Maeſtà Ceſarea, e Cattolica, e la Maeſtà Sua di tutte le Ruſſie l' Alleanza, che felicemente ſuſſiſte, la quale non ha altro fine, che la ſcambievole ſicurezza, e diſeſa. Frà queſti Alleati non evvi alcun motivo,

nè di geloſia, nè di diffidenza. Senza ch' Eglino abbiano nulla da quiſtionare inſieme, poſſono ad ogni modo potentemente darſi mano quante volte voleſſe la Porta Ottomana violare i Trattati, e prevalerſi dell'occaſione, che le poteſſe parer favorevole per manifeſtare l'odio ſuo verſo il nome Criſtiano. Queſta uuione fù giudicata utiliſſima fin da quando colla Sagra Lega ſi fece argine al Torrente delle Armi vittorioſe del vaſto, e formidabile Impero Ottomano; e quindi debb' ella ſembrare vantaggioſa altrettanto nello ſtato, in cui oggi ſi truova la Ruſſia: eſſendo queſta il più ſicuro riparo contro i malvagi diſegni de' Turchi. Il che anche meglio ſi pruova dai movimenti, ch' Eglino ſi ſono dati, e dagli artifizj meſſi in opera per romperla. Fintanto che due Potenze sì riſpettabili andranno ſtrettamente unite inſieme, come il proprio loro intereſſe richiede, i Paeſi confinanti coll' Impero Ottomano, non han d'avere tanto timore del Giogo degl' Infedeli. Giogo, di cui ſenz'altro ſono minacciati, ſempreche le infelici diſenſioni cagionano delle turbolenze in Europa. E ben ſi sà quanto nei tempi traſandati inoltroſſene lo ſpavento: d' onde ſi può, e ſi debbe inferire fin dove ſi eſtenda il vantaggio, che dalla ſuddetta unione ne riſulta; e certamente non è da temerſi, che la parte, che l' uno degli Alleati dee prendere degl' intereſſi dell'altro, abbia da dare occaſione a più frequenti rotture.

Agl' Infedeli non viene mai meno il deſiderio di opprimere i Criſtiani. La riſoluzione loro dipende dalla maggiore, o minore facilità di eſeguirla, dai traſporti di un primo Miniſtro, o dalla rabbia di una sfrenata Milizia. La Pace di Paſſarovitz non ſarebbe durata tanto, ſe non vi foſſe ſtata la Guerra di Perſia, e ſe non ſi foſſero temute le forze unite dell' Imperadore e della Czara. Ma neppure la quiete delle coſe di Europa, nè tampoco i vantaggi, che ſi dovevano ſperare da queſte forze unite in tempo che i Turchi altrove ſi trovavano impegnati, non hanno nè punto, nè poco ſcemato il ſincero deſiderio delle due Corti Alleate, di conſervare per quanto foſſe poſſibile la tranquillità. Pruova evidente, che l' unico fine della loro unione, non è altro, che la conſervazione della medeſima tranquillità, e della ſicurezza comune.

La

La Lettera del Conte di Oſterman al G. Viſirre non riferiſce ſolamente le frequenti oſtilità, commeſſe in tempo di piena Pace dai Turchi, e dai Tartari contra la fede dei Trattati, ma in eſſa ſi vede anche indicato l'Anno, in cui ciaſcun fatto è accaduto. Quanti giuſti motivi non ſonoſi avuti di vendicarſi colle Armi nel tempo diviſato di ſopra? Ma i conſigli pacifici dell' Imperadore hanno ſempre prevaluto nella Corte di Ruſſia. Egli non ha intralaſciato nulla per impegnare la Porta ad oſſervar meglio i Trattati, a far ceſſare le invaſioni, ed i ſaccheggiamenti de' Paeſi vicini, ed Amici, affine di non iſtancare con nuovi eccelſi la pazienza di S. M. delle Ruſſie. A queſto effetto ſi ſono impiegati tutti i mezzi amichevoli, e più efficaci. Due volte ſi è l' Imperadore incaricato della mediazione, e due volte il ſuo Miniſtro in Coſtantinopoli è ſtato munito colle neceſſarie Plenipotenze, per accomodare le Conteſe, e prevenirne le cattive ſeguele. In una parola; tutte le ſue cure non furono indirizzate che alle quiete, e non ſi eſita punto di riportarſi ſopra di ciò al teſtimonio della medeſima Porta. Ma anzicchè produrre l'effetto deſiderato, il male da un' Anno all' altro peggiorò. La moderazione della Corte di Ruſſia accrebbe l' animoſità dei Turchi, e dei Tartari, e parve che gli provocaſſe a commettere eccelſi più enormi. Siccom'Eglino avevano cominciato molti anni innanzi le ultime turbolenze di Polonia, così proſeguirono a fare anche dopo di eſſerſi frà i Principi Criſtiani felicemente riſtabilita la Pace. Anzi ſono eglino giunti fin là, dove S. M. Ruſſiana ſenza diſcapito della ſua Dignità, e ſenza eſporſi a maggiori pericoli non ha potuto differire più oltre il procacciarſi per la ſola via, che rimanevale, cioè per quella delle Armi, la ſoddisfazione, e la ſicurezza da tanti anni inutilmente interpellate. In darno bramò Ella di terminare con un' amichevole accordo le differenze, cui aveva dato cagione la Porta, e di eſſere compreſa nei negoziati di Pace colla Perſia; perche la Porta ricusò coſtantemente di andare innanzi nel Trattato di queſta Pace, ſe non ſen' eſcludeva la Ruſſia. Pruova evidente delle ſue vedute, e dei ſuoi diſegni. Perlocche S. M. Ruſſiana ſi vidde neceſſitata à prevenirli, e gli avvenimenti, che ſono di poi accaduti, hanno pur troppo manifeſtato, che non vi fù tempo da perdere.

La

La Plenipotenza data ad Achmet Baſsà, come ſi vede nel
m. I. *Sommario al num.* 1. ſcuopre chiaramente ciò, che la Porta meditava. Il pericolo non minacciava la Ruſſia ſola, ma gli era comune ai Principi Criſtiani, gli Stati dei quali ſi avvicinano a quelli del vaſto Impero Ottomano. Venendo ad unirſi i Settatori di Omer, e di Aly contro i Principi Criſtiani loro vicini, che non avrebbono queſti dovuto temere da una potenza sì formidabile? Ed a qual ſegno accreſcerebbeſi l' oppreſſione di coloro, i quali gemono ſotto il loro giogo? Chiunque non ſia affatto digiuno dell' Iſtoria dei Popoli d' Oriente, non può a meno di non capire la forza di queſta oſſervazione. Ma neppure tante ripruove del mal animo della Porta non hanno potuto indurre l' Imperadore ad affrettarſi ſoverchiamente, non oſtante che foſſe già aſſicurata la quiete di Europa, e foſſe agevole coſa il radunare ſubito una forte Armata in Ungheria.

Egli non ignorava di quanta importanza foſſe il togliere alla Porta i mezzi di differire la Guerra fin ch' Ella aveſſe conchiuſa la Pace colla Perſia; mà Egli volle più toſto rinunziare a queſto vantaggio, e rendere anche più difficili le ſue diligenze pe'l bene, e per la ſicurezza del nome Criſtiano, che dar luogo alla menoma apparenza di poterſi ſoſpettare, ch'Ei voleſſe approfittarſi dello ſtato, in cui allora la Porta trovavaſi. Quantunque le ſue precedenti ſollecitudini niun buon' effetto abbian ſortito, nulla di manco volle ancora tentare le vie amichevoli, e convincere con queſta dilazione non ſolamente le Potenze Criſtiane, ma pur' anche la Porta medeſima, che finalmente ſe Egli era coſtretto a prender parte nella Guerra, non però vi ſi riſolveva, che dopo di avere inutilmente tentati tutti i mezzi poſſibili per diſpenſarſene; e ſol tanto nel caſo, in cui la ſua coſtante fedeltà nell' adempimento de' ſuoi impegni, non permettevagli di più tardare ad aſſiſtere la ſua Alleata.

Sonoſi dunque offeriti i ſuoi buoni uffizj alle Potenze Guerreggianti, e S. M. Ruſſiana egualmente inclinata alla Pace, non gli ricusò, colla condizione bensì, che ſe queſt'ultimo tentativo foſſe pure per eſſere infruttuoſo, non doveſſe l' Imperadore differire più oltre la ſoddisfazione dell' obbligo, che riſulta dall' Alleanza dell'Anno 1726. In queſto mentre ſi ricevette la prima

Let-

Lettera del G. Visirre al sù Principe Eugenio di Savòja, e poco dopo la seconda al Conte di Königsegg di lui Successore nella Carica di Presidente del Consiglio di Guerra. Si veggono entrambi nel *Sommario al num. 2.* e servono per provare i fatti, che i Turchi medesimi non hanno ardito di negare. Ma quantunque fin d' allora avesse la Corte Imperiale potuto ragionevolmente far valere tutto ciò, che si spiega nella Risposta del Conte di Königsegg al G. Visirre, della quale si parlerà in appresso, nulladimeno volle lasciare alla Porta maggiore spazio di tempo, di quel che fosse necessario, perche potesse ravvedersi, senza però insiememente celarle la sua ferma risoluzione di assistere con tutte le sue forze alla Czara in caso che i suoi buoni uffizj non avessero quel buon successo, che se ne riprometteva. Sarebbe stato di mestieri, che la condotta, e le mire della Porta fossero altrettanto sincere. Ma Ella altro non cercava, che di guadagnar tempo col mezzo di vaghe, ed inconcludenti risposte, mentre applicavasi interamente alla grand' opera della riunione dei Settatori di Omer, e di Aly; e quando Ella credette di potersi lusingare di averla stabilita, allora sù, che rendettesi più aspra, e meno trattabile. Num. I

Si mostrò la Corte di Russia quasi commossa dalle dilazioni di quella di Vienna, e la Porta sempre attenta a rompere una unione, che attraversava i suoi disegni, a tutta la Cristianità cotanto funesti, si servì di molti mezzi per insinuarle, che non avrebb' Ella da sperare alcuna assistenza dall'Imperadore, il quale si manterrebbe sempre dentro i termini della mediazione, e che senza di lui potevasi più facilmente ristabilire la Pace. Frattanto questa medesima Porta parlò ai Ministri delle altre Potenze con un ben diverso linguaggio. Col velo di sentimenti veramente pacifici andò Ella coprendo l' impotenza, in cui trovavasi di eseguire i suoi pernicios disegni, durante la Guerra colla Persia; ed usò ogni arte per rendere sospetto l' Imperadore, che potess' essere tentato di profittare dell' occasione in pregiudizio della Pace co' suoi Vicini. Per isviluppare tanti artifizj, e per accelerare prima che terminasse l' Inverno la conchiusione della Pace, o pure per fare, che in caso di rottura, tutto il biasimo, ed il torto ricadesse nella Porta, d' ordine dell' Imperadore

re ſcriſſe il Conte di Königsegg una longa Lettera al Gran Viſirre.

Num.III. Queſta Lettera è nel *Sommario al num.* 3. e le verità, che in eſſa racchiudonſi, ſono sì convincenti, che il ſuo tenore può baſtare per giuſtificare la riſoluzione, cui queſto Principe ſi vede ora obbligato di prendere. E quindi il G. Viſirre non giudicò appropoſito di metterſi a confutarla colla ſua riſpoſta, ma per lo contrario ſi conobbe in debito di applaudire ai ſentimenti magnanimi, che vi ſi contengono. E la Corte Imperiale avrebbe avuto tutto il fondamento di contentarſi del buon' effetto della ſua Lettera, ſe le diſpoſizioni della Porta foſſero ſtate altrettanto ſincere, quanto luſinghevoli ſembravano alcune delle ſue

Num.IV. eſpreſſioni, come può vederſi nel *Sommario al num.* 4. Ma ben preſto ſe ne dubitò, pe'l contegno oſſervato nello ſteſſo tempo da eſſa Porta verſo la Ruſſia. Nulladimeno ſi fece valere, quanto ſi conveniva, il contenuto di queſta Riſpoſta preſſo la Corte di Ruſſia, ſollecitandola con un Corriere ſpeditole ſubito ad accelerare dal canto ſuo la conchiuſione di un' opera sì ſalutare, com' è quella della Pace: e pe'l medeſimo fine ſi fecero ſenza perder tempo alla Porta le iſtanze, che ſi truovano nella ſeconda Lettera del Conte di Königsegg al G. Viſir, riportata nel

Num. V. *Sommario al num.* 5. Non durarono però molto le ſperanze, che ſi erano concepite di vedere ben preſto riſtabilita, ed aſſicurata la quiete. Alla ſuddetta riſpoſta del G. Viſir ben preſto ſuc-

Num. VI. cedette un'altra ſua Lettera, che ſi Legge nel *Sommario al nu. 6.* il tenor della quale forniſce la pruova meno dubbioſa così della ritrosìa della Porta verſo la Pace, come della neceſſità, in cui ſi truova l' Imperadore, di non più tardare ad adempiere a' ſuoi doveri verſo la Ruſſia. Oltre le difficoltà, promoſſe dalla Porta intorno al Luogo del Congreſſo, ch' Ella pretendeva doverſi tenere dentro il Territorio Turco, ricusò anche d' inviare ai confini i ſuoi Miniſtri Plenipotenziarj per trattarvi della Pace, ſe S. M. di tutte le Ruſſie non condiſcendeſſe preventivamente alla reſtituzione di Aſſoff. Baſta mettere in viſta queſta domanda per conoſcere ſubito tutte le ſue conſeguenze. Ad ogni modo la Corte di Vienna ne ha allegate alcune nella terza Lettera del Conte di Königsegg al G. Viſir, che ſi poſſono incontrare nel

Som-

Sommario al num. 7., e non ha lasciato di spiegarsi similmente Num. V
nelle principali Corti Cristiane, ma si è ben guardata o di contentarsi della semplice spedizione dei Plenipotenziarj Turchi, o di voler trattare la Pace in altra guisa, che coll' intervenimento della Russia, che vi ha il principale interesse.

Rendesi questa verità cotanto evidente dalle trè Lettere, scritte d' ordine dell' Imperadore al G. Visirre, che non sene può dubitare. Nulladimeno sull' avviso che si ebbe in Pietroburgo dell' effetto, che pareva avesse prodotto la prima di queste trè Lettere, la Czara nominò subito i Plenipotenziarj, i quali avevano da intervenire al Congresso per parte sua, sebbene non fossero ancora stati nominati quei della Porta, e non si fosse tuttavia determinato il luogo, in cui doveva farsi. E questo è un nuovo argomento, che pruova, non avere nè l'Imperadore, nè la sua Alleata intralasciato cosa alcuna per accelerare la conchiusione della Pace. Ma nello stesso tempo S. M. Russiana fece espressamente dichiarare, che non altrove che nel Congresso potevansi, e dovevansi fare le proposizioni della Pace. Nè potrebbe la Porta allegarne ignoranza, massimamente dopo la Lettera scritta dal Signor Viesnakow all' Ospodaro di Moldavia, di cui se ne dà la particola nel *Sommario al num.* 8. Num. VI
Raffreddossi dipoi alquanto il fervore della Corte di Russia di mandare i suoi Plenipotenziarj ai Confini, a cagione della seconda Lettera del G. Visirre, di cui si è parlato di sopra.

Fin d' allora si perdette quasi affatto la speranza di conseguire la Pace senza costringervi la Porta colle Armi, poichè troppo visibilmente da lei altro non cercavasi, che di guadagnar tempo, e di tirare in lungo ciò, che il suo interesse voleva si acceleraſſe, molto ripromettendosi dalla invasione, che i Tartari meditavano di fare. Ma siccome il successo non corrispose all' aspettativa, così parve, ch' Ella medesima sene vergognasse, e ne fece fare le scuse all' Ambasciadore Cesareo, protestando, che questa irruzione, erasi fatta senza sua saputa. Scusa, se ven' ebbe giammai, la più frivola! Non fece l' Imperadore la pacifica dichiarazione, contenuta nella prima Lettera del Conte di Königsegg, se non se sotto la condizione, che la Porta si desse unicamente, e sinceramente a' consiglj di Pace, e che questa

innanzi di finirsi l' Inverno si concludesse. Se da una parte dopo il corso di una intiera Campagna si è lasciato alla Porta anche tutto l' Inverno per ovviare alla rottura, le si è dall' altra assai strettamente, e bene spesso fatto conoscere, che, se pe'l principio del Mese di Maggio non si fossero perfezionati i maneggi di Pace, cui veniva stimolata di applicare, sarebbe stata inevitabile la rottura. Ma in cambio di prevalersi dei sentimenti magnanimi dell' Imperadore, il quale in tal caso non istava in forse di sagrificare al pubblico riposo le immense spese, che per colpa della Porta era stato obbligato di fare, Ella oltremodo se ne abusò. Nel mentre che riposava sulle accennate sicurezze, di niuna cosa non avendo a temere, non solo lasciò Ella spirare inutilmente il tempo prefisso, ma coloro i quali agivano di suo ordine, si disponevano a portare le stragi negli Stati del Dominio della sua Alleata, a strascinarne a migliaja gli Schiavi, ed a mettervi a sangue ed a fuoco ogni cosa. Questo fù il vero motivo della difficoltà intorno al luogo del Congresso, e della bella domanda, contenuta nella seconda Lettera del G. Visirre, volendosi pigliare le misure dai successi di questa impresa. Se il colpo fosse riuscito non sarebbero mancati pretesti, per prolongare, ed anche per rompere le negoziazioni; ma, essendo ito a vuoto, fù preso il solito partito di disapprovare la condotta de' Tartari, benche si siano con pubbliche dimostrazioni di allegrezza celebrati i loro ideali vantaggi. Ma che sorte infelice non sarebbe quella degli Stati dei Principi Cristiani, confinanti coll' Imperio Ottomano, se i Popoli Barbari Sudditi del medesimo potessero desolarli, e saccheggiarli fintanto, che la Porta si contentasse delle sue disapprovazioni? Ma in darno Ella si adula d' imposturarci con un' artificio sì goffo, perche abbiamo il diritto di chiedere soddisfazioni, e sicurezze molto più efficaci. E quando anche non ci movesse il pericolo di tante migliaja di Cristiani esposti alla più dura schiavitù, basterebbero i primi principj del Diritto della Natura, e le regole del buon senso per farne riconoscere la necessità.

Frattanto la Porta si è anche avanzata più oltre colla sua poco sincera, ed artificiosa condotta. Essendo andato in fallo il colpo suddetto, si determinò Ella finalmente ad inviare i suoi

Pleni-

Plenipotenziarj alle Frontiere, e ne fù dato l'avviſo alla Corte di Vienna colla Lettera del G. Viſirre al Conte di Königsegg, che ſi legge nel *Sommario al num. 9.* Il contenuto della medeſima è tale, che biſognerebbe avere aſſai poca avvedutezza per tirarne la ſicurezza della Pace, e per conchiudere, non eſſere più d'uopo di ricorrere alle Armi. Intendimento degli Alleati non è di toccare la Dignità dell'Impero Ottomano, e dopo le ſicurezze, che ne hanno date, non ha alcun motivo la Porta di eſſerne molto ſollecita. Ma i termini, di cui ſi ſerve il G. Viſirre, ſono così vaghi, ed equivoci, che potrebbero nella continuazione del Trattato eſſere citati, per colorire ſecondo gli avvenimenti, che ſi deſſero, qualunque domanda, maſſimamente dopo che già ſi è veduto allegato queſto medeſimo pretеſto, per fondare la domanda della previa reſtituzione di Aſſoff. Non vi è alcuno, il quale ſiaſi giammai avviſato di credere la Pace concluſa, dacchè i Plenipotenziarj ſi diſpongono a portarſi al Congreſſo, mentre oltre il gran giro, che quelli della Porta hanno voluto fare per la via di Ozackow a Kudac colla mira, che può facilmente conoſcerſi, ſi fecero sì lentamente i loro preparativi pe'l viaggio, che al primo di Maggio appena erano uſciti da Babadagh. Già è ſpirato queſto meſe; e la tanta lentezza della Porta ha meſſo l'Imperadore in neceſſità di fare delle ſpeſe immenſe. Finalmente la ſtagione è tanto avanzata, che il volere tuttavia aſtenerſi dall'aſſiſtere con un potente diverſivo ad una fedele, e coſtante Alleata, ſarebbe un mancare a ciò, che le ſi debbe, ed a ciò che ſi debbe alla ſua propria ſicurezza, o piuttoſto al bene della Criſtianità, che trattaſi di meglio aſſicurare contra i funeſti diſegni, pur troppo manifeſtati dagl'Infedeli. Eglino a mano ſalva vi riuſcirebbero, ſe gli Alleati nella incerta aſpettativa della Pace ſene ſteſſero ſenza far nulla in un tempo proprio per aſſicurarſene col mezzo delle Armi. L'Imperadore, e la Ruſſia ſi conſumerebbero in iſpeſe inutili, mentre intanto la Porta avrebbe tutto l'agio di aumentare le ſue forze. Ed allora non potrebbe mancarle un preteſto di rompere i Trattati, coi quali gli aveſſe tenuti abbada. Queſto ſenza dubbio è il ſuo diſegno, ed oltre gli avviſi, che ſi ſono ricevuti per canali degni di tutta la fede, lo fà ben conoſcere la Riſpoſta Num.

del G. Visirre alla terza Lettera del Conte di Königsegg, che
m. X. viene riportata nel *Sommario al num.* 10. Basta confrontare il tenore della medesima con quello della Lettera, cui risponde, affine di essere pienamente convinti così dell' alienazione della Porta per la Pace, come altresì della necessità, in cui l' Imperadore ritruovasi di prendere il partito, a cui oggi si determina. Ma quantunque Egli non possa dispensarsene, nulladimeno però Ei perseverà nei sentimenti pacifici, di cui in ogni occasione ne ha date le più chiare ripruove. Essendo Egli costretto a far la Guerra, è anche pronto a finirla tostocchè la Porta si sottoscriverà a giuste, e ragionevoli condizioni di Pace; poichè nè vaste idee da lui si nutrono, nè si pretende di atterrare la Potenza Ottomana.

Perlocchè in adempiendo fedelmente ai suoi impegni verso la Russia, l' Imperadore non si allontanerà nelle sue domande dalla moderazione, che gli è tanto naturale, essendo il suo fine di meglio provvedere alla sua propria sicurezza, e non già di prepararsi i mezzi per intorbidare quella degli altri. Si appartiene dunque alla Porta l' approfittarsi quanto prima di queste cotanto favorevoli disposizioni. E mentre le dilazioni sono state nocive per lo passato, lo saranno similmente per l' avvenire, e la Porta tantomeno potrà giustificarle, quanto Ella non ignora i sensi dell' Imperadore, spiegati più diffusamente nella quarta Lettera del Conte di Königsegg al G. Visirre, che ri-
um. XI. truovasi nel *Sommario al num.* 11., ed è l' ultimo Documento di quelli, che servono per provare, ed illustrare i fatti, che fin quì si sono descritti.

SOM-

SOMMARIO

Num. I.

Traduzione della Plenipotenza, ſpedita dal Gran Sultano de' Turchi al Seraſchiere Ahmet Baſsà, affine di conchiudere la Pace colla Perſia, e traſmeſsa dal medeſimo Ahmet Baſsà al nuovo Schach Nadir.

Tu avrai da governarti ſecondo il ſeguente ordine della Plenipotenza concedutati, ed avrai da conchiudere effettivamente la Pace.

MOlto onorevole, e conſiderevole Amminiſtratore degli Affari dell' Impero, e molto Savio Conſigliere, confidentiſſimo, e rinomatiſſimo, ed anche feliciſſimo Waly della Natolia, Achmet Baſsà, mio Seraſchiere, e Viſirre in Aſia, la fama, e la felicità del quale duri per ſempre. Voi apprenderete nel ricevere il noſtro preſente ordine, come ſono inſorte alcune differenze tralla noſtra ſublime, e glorioſa Porta, ed il Regno di Perſia, che ſono ſtate cauſa di perdite immenſe, che hanno fatte gli Abitanti delle Frontiere, di modo che vi ſono molti Diſtretti interamente ruinati. Noi ne ſiamo ſtati vivamente commoſſi, e volendo procurar loro di nuovo qualche tranquillità, abbiamo Noi riſoluto per riſpetto della conformità di Religione, che paſſa tralle due Nazioni di cangiare i preſenti, vicendevoli danni in una ſtretta amicizia, e così obbedire agli Ordini della Provvidenza, e conſervare la tranquillità ne' Popoli. Noi vi abbiamo già informato dell' intenzione, in cui ſiamo di fare una convenzione colla Maeſtà del rinomatiſſimo Schach, che riluce come Saturno, e di cui il Signore eſaudiſca i voti, toccanti la Religione, e i regolamenti delle Frontiere, purche ſi ponga per fondamento il Trattato fatto con Amurat IV. noſtro Predeceſſore.

Tanto più, che noi abbiamo appreſo dalle voſtre relazioni, che il mentovato famoſiſſimo, e feliciſſimo Schach è nella diſpoſizione di raddrizzare i Gravami della Religione in Perſia, dando ſopra tal ſoggetto degli Ordini ſalutari, deſiderando, che s' inſeriſcano nel Trattato diverſi Articoli concernenti la Religione, ed avendo le due Corti nominato per concludere queſto Trattato, in qualità di Ambaſciadore, l' Illuſtre Abdul Backa-chan, noi abbiamo trovato appropoſito, in caſo, che le Pretenſioni del-

dello Schach ſiano ragionevoli, di autorizzarti d' accordare li 3. Articoli ſeguenti, e per queſto effetto Noi vi traſmettiamo il preſente Ordine. Ma non è coſa naturale, l' unire gl' *Infedeli* co' Muſulmani, il che ſarebbe un deteſtabile delitto. *Perciò non occorre parlare di Pace colla Ruſſia, alla quale Noi non poſſiamo acconſentire.*

Quanto ai ſuddetti trè Articoli noi accordiamo.

I. Che all' avvenire ſia libero ai Perſiani di viſitare la Mecca, ed altri luoghi, ſenza eſſere impediti da alcuno, e ſenza che ſi eſigga da Loro alcun Diritto di qualunque natura, che ſia; che al contrario eglino potranno paſſare dappertutto, ſenza eſſer ſoggetti ad alcun pedaggio. Ed affinche tuttociò ſia eſattamente oſſervato, riſiederà ſempre un Plenipotenziario della noſtra Fulgida Porta a Iſpahan, ed uno per parte dello Schach alla noſtra Corte.

II. Che lo Schach per un effetto della ſua grandezza d' animo, farà ceſſare le differenze della Religione in Perſia, abbolendo la Setta di Schienski--Suneiski, e non ſoffrendo in avvenire ſe non quella di Schavvarmski, che riconoſce i 4. Succeſſori di Mahometto, Abobeker, Omar, Oſman, ed Aly, e non gli beſtemmia; affinche in queſta maniera non vi ſieno più diſpute di Religione.

III. Lo Scach avendo riſtabilito il buon ordine ne' ſuoi Stati, ed avendo caſſata la Setta di Suneiski, che non poteva ſe non cauſare eternamente delle diſcordie, e delle diſpute, toccanti l' eſercizio pubblico della Religione, ed avendoci riconoſciuti per rapporto alla Religione, per Succeſſore di Mahometto, Noi lo riconoſciamo ſimilmente in qualità di Schach, e vi diamo la facoltà di concludere il Trattato.

E ſtanteche noi vi abbiamo già data queſta Plenipotenza, vi autorizzamo ancora di concludere felicemente il Trattato, concernente detti Articoli coll' Ambaſciadore Abdul Backa-Chan nel luogo, che voi eleggerete per farne il Cambio, ed in appreſſo lo inviarete alla noſtra Fulgida Porta, per mezzo del Viſir Korman Waley, che condurrà il ſuddetto Kan con tutta la ſua Corte. E perciò noi abbiamo ſpedito il noſtro Capiduſi-Baſsà, per condurlo quà, e ſpeſarlo per la ſtrada.

Quando voi avrete ricevuta la preſente, e compreſo il contenuto della voſtra commeſſione, Voi farete ſopratutto i voſtri sforzi per riſtabilire la buona intelligenza tralle due Corti, ſecondando i voti de' veri Muſulmani, ottenendo l' abolizione delle Sette, *e ſopratutto eſcludendo dal Trattato gl' Infedeli Ruſſi*. E ſiccome per queſto mezzo voi potete ſperare il favore della Maeſtà noſtra, e la riconoſcenza di tutti i Muſalmani; Voi vi regolarete ſopra il noſtro preſente Ordine.

Dato gli 8. del Meſe Zilchideſi, (*Aprile*) l' anno dell' Egira 1148. (1736)

(L. ✠ S.)

Io Caſi Asker Mahomet, Servidor di Dio, atteſto, che queſta Copia è conforme all' Originale del Sultano.

Num.

Num. II.

Traduzione della Lettera ſcritta dal Gran Viſirre Mecmed Baſsà al Sereniſſimo Principe Eugenio di Savoja Preſidente del Conſiglio di Guerra di S. M. C. C.

COLLA preſente amichevolmente ſi ſignifica, eſſere fin dal principio della vera, e giuſta fede fino a queſto tempo, in cui fervoroſamente ſi propaga, uſo lodevole, e ſtimatiſſimo di tutto l'Impero de' Turchi, e ſpecialmente del G. Sultano Servo dei ſantificati Luoghi della Mecca, e di Geruſalemme, e della Sereniſſima Porta Ottomana, come pure la diritta regola dei Regni, e Nazioni, che coi Paeſi Ottomani confinano, ed i Diritti della vicinanza, e dell'amicizia convenevolmente onorano, e cuſtodiſcono, di conſervare, e difendere le Perſone, ed i Beni loro, come colle coſe degli altri Muſulmani ſi pratica. Ed in queſta guiſa tanto i vicini, quanto i lontani vanno eſenti da ogni timore, perche quando ſi deſidera di ſtabilire una ſincera amicizia, e la Porta una volta condiſcende alle domande di un Impero, e contrae amicizia con patti, e condizioni, allora anche dal canto ſuo ſi ha cura di fare in maniera, che ai Confini non ſi faccia il menomo danno finche non è ſpirato il termine convenuto nelle Capitolazioni, in conformità del Divino comandamento = *Vinculum Pacis ante conſtitutum terminum nullatenus ſolvendum* = E ſi uſa anche tutta la maggior diligenza di oſſervare, e difendere gli Articoli, e Patti ſtabiliti, come alla pura, e Santa Giuſtizia ſi conviene. Talvolta accade ancora, che durante una tale ſoda amicizia inaſpettatamente, o pure per inconſideratezza degli Uomini ſuccedono nei Confini delle piccole malintelligenze, ma ſi procura in ogni poſſibile modo, e forma di toglierle, e di mettere in chiaro le coſe. E finalmente per non ſoggiacere al debito, che ſi ha tanto verſo la Giuſtizia, quanto ancora verſo il ſentimento della natura, e per non incorrere taccia, e vergogna così preſſo i Grandi, come preſſo i Piccioli, a tenore della coſtumanza, e delle regole Legali dei giuſti Rè, e Principi, ſi offre anche la rinnovazione della Pace prima che interamente ne ſpiri il termine ſtabilito a quegli Amici, ſulla parola de'quali coſtantemente ſi è viſſuto.

Ma quando coloro, i quali rompono manifeſtamente la Pace, e ne ſono avvertiti quanto baſta alla loro capacità, moſtrano tuttavia di non ſi volere arrendere al Conſiglio, che ſufficientemente hanno ricevuto, allora l'Imperadore della vera Fede ſi lava toſto le ſue vittorioſe mani nel ſangue,

che

che d'ambe le parti si sparge ; e quindi coloro , i quali sono la cagione dei patimenti , ed incomodi de' Poveri d'ambe le Parti , che ne sieguono , della riputazione , che perdesi , dei Beni , e richezze che si ruinano , ed anche dei peccati , che si commettono , si caricano Eglino di tutto ciò , e sono obbligati a renderne conto , perche = *qui inchoat magis peccat* .

Perlocche confidando nell'Onnipotente Dio , e giusto Vendicatore , e nell' adempimento de suoi retti comandamenti , assisterà Egli alla contesa , e manifesterà i segni del suo gastigo,e della somma sua vendetta . Ed in conseguenza della sua Divina Legge saranno fugati , e dispersi coloro , i quali in questa guisa rompono la Pace , e sono la causa , per cui i Servi di Dio d'ambe le parti si calpestano , come tanti , e tanti esempj lo insegnano . Allincontro l'onore , e la riputazione dell'Impero Ottomano costantamente si manterrà , ed è cosa assai nota ai Rè della Terra, e forse a tutto il Mondo , ma specialmente al maggiore , e Principalissimo frà tutti li Monarchi Cristiani l'Imperadore de'Romani , ed a i suoi Ministri nostri stimatissimi amici , che questo Impero , il quale ha da mantenersi eternamente poderoso coll'amministrazione della Giustizia , suole impiegare tutte le forze sue per far godere la Pace ai poveri Sudditi , che sono a Lui confidati da Dio Onnipotente Creatore del Cielo , e della Terra .

Da questo preambolo ne siegue ora la nostra amichevole intenzione . Gli acuti ingegni dell'Impero di Russia , che pretende di essere vicino della Porta Ottomana , e dei Seguaci della di lui Religione patiscono di tempo in tempo di certe debolezze , ed intervalli ; ma quantunque Eglino per ciò che tocca alla loro Religione secondo il comando di Gesù Cristo osservino colla maggiore negligenza , ed anzi quasi rigettano i precetti : ad ogni modo sarebbe sommamente necessario , che impiegassero la maggior cura , e diligenza nell'adempimento dei Diritti , e delle Leggi dell'Imperio , affine di mantenere le Capitolazioni stabilite cogl' Imperj , i quali col loro Paese confinano , e si truovano nella loro amicizia . Ma stimolati da' principali Signori , i quali in quell'Impero si truovano , e non conoscono altri , e sono innamorati di sè medesimi , intraprendono delle vergognose azioni , contrarie alla Giustizia , ed alla ragione , ed anche a Dio medesimo , ed al Genere Umano , e per pura naturale avarizia , ed ignominiosa avidità di quella Gente ora violentemente assaliscono le Persone , che godono di una unanime libertà , ed ora inquietano , ed aggravano quelli , i quali si truovano nel loro vicinato .

E sebbene in qualunque tempo ogni qual volta ciò è loro male avvenuto , sonosi affacciati alcuni dei Loro Savj , ed hanno procurato di rimettere le cose nel loro antico staco , dal precipizio , e dalla confusione sottraendosi , ad ogni modo però vi è opinione , che questi Savj siano stati vinti , e che un' altro Partito abbia loro pigliata la mano ; talmente che per l' addietro hanno attaccato le Corone di Svezia , e di Polonia , e quando si è saputo , che hanno Eglino nello stesso tempo avuti dei pernicios disegni contro i Confini Turcheschi , sono ancora stati per lo più destati dal sonno , avendo sicu-

ra

fa certezza, che per parte della Porta Ottomana mal riuſcirebbero consomiglianti improprie, niente affatto lodevoli azioni. Ma poichè non oſtante che ſiaſi contro di loro acceſo il fuoco dell'ira Divina, non ſi ſono tuttavia abbaſtanza ſvegliati, e non hanno pigliate le coſe a cuore; onde finalmente il loro Capo principale cadde tempo fà nella Rete dei veri Fedeli al Fiume Prutt, ed ivi pien di lagrime, e di dolore fù trattenuto. Con tutto ciò per miſericordia, e per motivo di Religione Eglino andarono tutti eſenti dalla ſpada della vera Fede, tantopiù, che ad ogni modo gli reſtava da render conto nell'univerſale Giudizio del ſangue ſparſo fino allora, dell'onore offuſcato, e dei peccati commeſſi, e ſi ſono loro laſciati compaſſionevolmente godere gli effetti di una miſericordia non mai uſata per l'addietro, e ſi è fino ammeſſo di nuovo il loro Reſidente, benchè ciò foſſe in riguardo degli altri Imperj. Ma ſiccome poi ſi diedero dei paſſi falſi, e dei movimenti contro la Capitolazione loro accordata, così l'anno dell'Egira 1124. (: *ch' è l' anno del Signore* 1712.) fù riſoluta la moſſa della Imperiale Perſona, ed anche intrapreſa verſo la Reſidenza di Adrianopoli. Eſſendo però Eglino ſtati avvertiti da quelli, che loro incuſſero del timore, finalmente fù rinnovata la offerta Pace.

Doppo il laſſo di qualche tempo, vennero loro in Capo dei penſieri contro la Perſia, e diſpoſero le coſe come ſe da queſta Parte ſi foſſe in qualche modo mancato. Finalmente domandarono Eglino una Pace perpetua, ed avendo Noi preſcelti alcuni dei Noſtri Amici per Mediatori, fù eſeguita per fine anche la mente del G. Sultano in conformità delle pietoſe Leggi di Maometto.

Ora è notorio al mondo tutto, che per parte della Porta Ottomana da quel tempo fino al preſente ſonoſi per tutti li verſi finceramente oſſervati gli articoli di Pace frà le Parti ſtabiliti, e che pur' anche d'alcuni Anni in quà la Ruſſia ha manifeſtato ſufficiente giudizio, e prudenza. Ma ſono due Anni, dacchè ha intrapreſo a fare diverſe azioni improprie contro le ſtabilite Capitolazioni, eſſendo penetrata nella Polonia contro le Leggi fondamentali di tutti gl'Imperj, affine di magnificare le ſue prerogative, e mettendo sù i Perſiani nella forma, in cui ora ſi truovano le coſe, contro i dettami della buona Amicizia.

Ogni volta perciò, che ſono ſomiglianti coſe adivenute, e che ſen' è fatta rappreſentanza al Reſidente Ruſſo, ha Egli contraddetto a tutti li punti, ed adducendo certe ſcuſe ha fatto credere alla Porta, che la intenzione infallibile della Ruſſia era di oſſervare nel modo migliore gli Articoli della Pace perpetua, ſtabilita tra gl' Imperj Ottomano, e Ruſſo. Ed ha Egli fino talmente acciecati gli Ambaſciadori, e Reſidenti degli altri noſtri Amici, che preſſo la Otto mana Porta ſi truovano, ch' Eglino ſi ſono accomodati alle di lui parole, ed hanno quaſi come Mallevadori aſſicurato di ſapere di certo, che la Ruſsia non penſava d' inferire il menomo danno nè ai Confini di Polonia, nè a quei di Turchia. E ſebbene anche dalla noſtra Piazza frontiera di Aſſoff ſiamo ſtati più volte avviſati, eſſere corſe diverſe Lettere

frà i Generali eſiſtenti ſu i Confini di Ruſſia del ſeguente tenore: =Poichè frà la Porta, e la noſtra Czara corre una perpetua Pace, non laſcia Eſſa di comandarci continuamente la buona corriſpondenza, e perciò Noi vogliamo vivere in pace, e riposo = Quei di Aſſoff ſene ſono anche fidati, e mentre vivevano Eglino nella più amichevole Armonia, ai 20. del Meſe di Zilkaadi (*ai 31. di Maggio di queſt' Anno*) ſono tuttavia venuti i Ruſſi per Terra, e per Acqua, ed hanno pigliato, e martirizzato la Gente, che fuori della Piazza viveva ſulla ſicurezza della Pace, ed hanno dato il ſacco a molte ricchezze, e ſtraſcinato in iſchiavitù un grandiſſimo numero di Uomini, e di Donne. Ed ora ſi dice truovarſi aſſediata la Piazza.

Ed avendo Noi ſignificate queſte notizie agli Ambaſciadori, e Reſidenti dei noſtri Amici, che dimorano preſſo la Porta, ed avendo loro anche rinfacciate le riſpoſte, che tempo fà ci diedero come Mallevadori, ſi ſono ſommamente maravigliati di queſto modo di procedere dei Ruſſi, contrario alla Fede, ed ai Diritti dell'Imperio, ed anche alla giuſtizia, ed alla ragione, e ſomiglievole alla feccia de' Ladri, ed Aſſaſſini. E ſi ſono Eglino molto pentiti di averci date le accennate riſpoſte, pe l'diſonore, che da ſomiglianti ſicurezze ai Confidenti dell'Imperio ne deriva.

E finalmente eſſendo anche ſtati interrogati sù queſto affare i Teologi della vera Fede, ed i Dottori (che Iddio gli accreſca fino al giorno eſtremo) hanno Eglino riſpoſto unanimemente, ed hanno pubblicata la loro *Fetva*, o ſia Deciſione. Che in conformità del Diritto Divino, della Giuſtizia, ed anche degli Eſempj paſſati ſi debba far' argine a quelli, i quali rompono la Pace ſenza prima darne l'avviſo, e portano tanti danni ai Confini del Turco, avendo parte nella effuſione di tanto ſangue innocente, e ſono anche l'unica cagione, per cui i Servi di Dio vengono calpeſtati, e però queſti tali ſogliono eſſere vinti, ed oppreſſi. E perciò eſſere anche neceſſaria la via della Giuſtizia, e della ragione, ed eſſere egualmente obbligato con tutti i Muſulmani l'Imperadore della vera Fede, e Gran Sultano del Vicario del Dio dell'uman genere, di lavarſi le mani col ſangue, che ſi ſpargerà, eſſendo giudicato libero dalla colpa dei Beni e delle facoltà, che andranno in ruina, come pure del detrimento della Fama. E ſi debba perciò dar principio a queſta Guerra, attribuendone il peccato a quelli, che ne ſono cagione. E ſiccome ſono ſtati del medeſimo parere anche gli Ordini della Milizia, e gli altri aderenti alla Caſa Ottomana per promovere queſta Guerra, così confidando nella Divina Giuſtizia, e ſupplicandola del ſuo ajuto, è ſtata effettivamente riſoluta la Guerra di queſto Imperio contro la Moſcovia.

E ſiccome gli è anche neceſſario di far ſapere a tutti i noſtri Amici, che la Porta Ottomana in queſta ſua determinazione è onninamente giuſtificata, e che all'oppoſito la Parte contraria, che ha traſgredita la Legge, ſene và orgoglioſa e ſuperba; così ſi comunica queſto affare all'Imperadore de'Romani, prima che a qualunque altro dei noſtri Amici, come quegli, il quale d' antico tempo è il più coſtante, ed è frà gli altri Principi Criſtiani il più di-

diſcreto, e giuſto nella oſſervanza delle Leggi dell'Imperio, ed in ciò ſupera tutti gli altri. E poichè vi ſarà noto lo ſtato di ambe le Parti, noi ſperiamo, che tanto da Voi Amico noſtro, come dagli altri Miniſtri Imperiali ſi avranno in avvenire, come per lo paſſato in grandiſſimo onore i Patti di antica Amicizia, e Vicinanza, che vi ſono frà i due alti Imperj, eſſendo la volontà, e deſiderio noſtro di vivere ulteriormente nel ſudetto modo in buona Armonia, e di procurare il ripoſo delle umane Creature.

Cæterum vale, & ſit ſalus ſupra eum, qui ſequitur viam ſalutis.

Nella Reſidenza di Coſtantinopoli da Dio cuſtodita.

MECHMED.

Num. II.

Traduzione della Lettera del Gran Viſirre Mechmed al Sig. Conte Königſegg Preſidente del Conſiglio Aulico di Guerra di S. M. C. C.

SI avviſa amichevolmente, e ſinceramente, ch'eſſendoſi già da longhiſſimo tempo dilatata così preſſo le vicine, come le lontane Monarchie, Nazioni, e Popoli la voſtra equità, fattaſi conoſcere in tutte le occaſioni, e la voſtra diſcrezione in conſeguenza della Giuſtizia, che nell'animo, e nella natura ſi naſconde, e della voſtra naturale intelligenza, deſtrezza, e perſpicacia, che vi è innata dall'antica voſtra Familia; ſtava appunto la Porta Ottomana per rallegrarſi, ed aprire verſo di voi la porta dell'amicizia, e dell'amore, quando molti altri Amici, ma ſpecialmente queſto Voſtro ſincero Amico ha provata una ſtraordinaria compiacenza dal rimbombo della lieta nuova, che la Maeſtà dell'Imperadore de' Romani, ſeguendo la ſua innata Giuſtizia, ha conferita a Voi noſtro Amico dopo la morte del voſtro Anteceſſore il Principe Eugenio la Dignità di Preſidente del Conſiglio Aulico di Guerra. Imperocchè gli è coſa a tutto il mondo nota, che fintantocche i Miniſtri di un grande Imperio operano ſecondo le regole della Giuſtizia, e della ragione i Sudditi confidati ad un Trono, ed alla cura di un Monarca ſaranno liberi da ogni ingiuria, ed oppreſſione, e tutte le Creature del Mondo ſi occupano, com'è neceſſario, a provvedere in iſtato di quiete alla loro ſuſſiſtenza ſecondo la condizione di ciaſcuno. E da queſto

modo deriva, che gli Abitanti de' Paesi, ed i vicini Sudditi godono di una intiera tranquillità. Allincontro tostocchè i Principali di un' Imperio sono da debolezze percossi, si allontana da loro la Religione, e la Fede. Anzi allorchè per avventura giungono alle maggiori Dignità Persone, le quali di provvidenza sono prive, ed abbastanza al fine delle cose non pensano, un tale Imperio suol'essere dalla Divina potenza gastigato. Ma poichè l'Impero del Romano, e venerabilissimo Imperadore Amico nostro è innalzato, e distinto da un Ministro come Voi, così retto, come perspicace, e dotato di tante laudevoli qualità, ne siegue senza contraddizione, che i Servi di Dio si rallegreranno, ed i Paesi si popoleranno.

Ora; poichè l'unico desiderio, e la mira del Grande, e Potente Imperadore (Rifugio del Mondo) nostro Clementissimo Signore indrizzavansi a mantenere con tutto il fervore la Pace, stabilita per l'addietro ad un tempo determinato frà la Porta Ottomana, e l'Imperio Russo, e successivamente ad istanza del medesimo nella forma più efficace renduta perpetua, astenendosi dal dare il suo alto Imperiale consentimento a qualunque menoma azione, che fosse contraria ad alcuno degli Articoli di detta Pace, poichè anzi per non perdere neppure un minuto di tempo nella conservazione delle leggi dell'amicizia ha spediti di tempo in tempo i suoi ordini ai Comandanti, che si truovano nei suoi felici Confini, i quali Ordini sono anche dai suoi retti Ministri stati eseguiti col dovuto rispetto, non avendo lasciato d'impiegare unanimemente tutte le forze loro, per mantenere colla possibile diligenza la Santa Pace. Ma soffrendo l' Imperio Russo, come si è ultimamente significato, una grande mancanza di Savj Ministri di Stato così bene, come di quelli, i quali delle cose Ecclesiastiche dovrebbero aver cura, per conseguenza si sono Eglino messi in capo di danneggiare i Sudditi tanto contro le Leggi prevedute da Cristo, e registrate nella Bibbia al Capit. 9. e 10., quanto contro tutti li fondamenti di Stato, e dell'Imperio, e pieni di superbia, e di orgoglio han pensato di dilatare i Confini del loro Paese: perlocchè da qualche tempo non hanno eglino più rispettati come si conveniva gli Articoli della Pace, avendo tentato di sollevare i Cosacchi Sudditi della Porta Ottomana, e d'incorporare al loro Imperio il *Cabarday* appartenente al Chan nella Crimea, ed il *Dogostan* per altro libero, e direttamente abitato dai Musulmanni. Oltre di che per promovere ancora il loro proposito, hanno radunate insieme delle Trppe su'i Confini Turchi, ed effettivamente sonosi quivi proveduti di Attrezzi Militari. E perciò ogni volta, che dai Confini sono venute le notizie, ch'Eglino con sommo fervore si occupavano intorno somiglianti disposizioni, se n'è sempre fatta rappresentanza al loro Residente, che presso la Porta ritruovasi; il quale ha risposto, che la seria intenzione, e la maggior cura del suo Impero era di conservare, e di rinforzare sempre più costantemente la perpetua Pace: Ed in tal guisa ha Egli ingannata la Porta, ed ha anche fatto ciò credere ai nostri Amici Mediatori. Ma poichè (siccome per l' addietro di mano in mano già è stato avvisato) i medesimi Russi sono finalmente venuti, ed hanno dato principio all'inimi-

cizia

cizia coll'assedio di Assoff, perciò anche la Porta si è dovuta necessariamente commuovere, affine di evitare il danno, che le si minaccia da una tale Innimicizia. Le quali cose sono già state notificate a tutti i nostri Amici, ed a Voi Amico nostro similmente con una Lettera trasmessavi, affine di rendernе amichevolmente consapevole col mezzo vostro in particolare la Imperial Corte, ed il suo Ministerio.

Fin' ora non è ben noto qual sia il disegno dei Russi, ma in seguito delle notizie venute frattanto da Assoff, e da Precop, ha l' Impero Russo messa a luce la Innimicizia, e comincia la Guerra, e si affretta alle Armi, poichè notte e giorno danneggia gravemente la detta Piazza, e gli Abitanti, e molti Musulmani vi hanno già dovuto render lo spirito. Sono anche stati violentemente agguagliati al suolo i Tempj, e le Moschee, dedicate a gloria di Dio Onnipotente, ed al santo nome del Gran Profeta; ed oltre le notizie dell'attacco improvviso di Precop successivamente sopragiunteci, ci è anche pervenuta una Lettera dell' Ostermann (il fine del quale sia felice) Primo Ministro della Czara Amica nostra. In questa Lettera Egli adduce succintamente le cose, che sono accadute in pregiudizio della Santa Pace dall'Anno dell' Egira 1113. fino all'Anno 1126. (*che vale a dire dall'Anno del Signore* 1702. *fino all'Anno* 1715.) E poi diffusamente dal detto Anno fino al fine dell'Anno 1148. (*cioè dall'Anno* 1715. *fino all'Anno* 1736. *inclusivè*) perchè l'Anno della Egira 1148. non è terminato, che due Mesi fà. Ei vi racconta diversi punti, vi mette alcune interrogazioni, e risposte, ed inventa il pretesto, ed il fondamento della rottura della Santa Pace sopra cose longo tempo fà accadute, le quali già si sarebbero dovute mettere in obblio. In somma Egli vi rapporta, che dai Cosacchi, da diversi Popoli Tartari dalla Porta odiati, e da altra cattiva Gente raddunata insieme, siano stati alcune volte invasi i Moscoviti del Tanai, e delle Vicinanze di Harcku, e d' Isum, e ne domanda il rifacimento dei danni patiti: E tocca Egli pur' anche le indegne azioni commesse contro la intenzione della Porta da Deli Sultano discendente dalla Reale Famiglia de' Tartari, che ora non vive più, e dai Lescki di sua natura indisciplinati, ed avvezzi a guadagnarsi il Vitto co' furti, e colle rapine. Egli interpreta malamente il comando dato dalla Porta per necessità alle Orde Tartare di moversi verso l' Oriente col Sultano Fethi Keari, e similmente la spedizione del Potente Kan de' Tartari in persona verso lo Schirvan. Tocca Egli il punto di doversi appartenere il Cobarday, ed il Dagostan ai Rusi, ai quali spetti di far godere alla Persia il loro Patrocinio. Pretende che si sarebbero dovute cacciare indietro alcune Bande di Cosacchi avanzatesi ai Confini del Kan de' Tartari: E ricorda la resistenza incontrata, e le scambievoli rappresaglie commesse frà i Tartari sempre disobbedienti alla Porta, e d'antico tempo Gente ladra, e malvagia, ed i Cosacchi vicini della Rusia, i quali senza Capo, e senza Domicilio in Campo aperto si mantengono. E finalmente fà menzione di quelli del Dagostan, e dei Leski, i quali bene spesso attaccati e battuti dai Cosacchi Rusi, sonosi poi di nuovo contro di questi rifatti.

Oltre

Oltre delle accennate cose, si lagna Egli, che per parte della Porta siasi negletto di dare alla Czara, Amica nostra i soliti, e dovuti titoli, ed hà diffusamente addotte molte altre simili incolpazioni, ed in guisa tale, come se tutte queste cose fossero avvenute con licenza, e con dissimulazione della Porta, e che perciò la Czara, Amica nostra, per non intralasciare nulla di ciò, che occorre per rimediare quanto si può ai detti punti, e per evitare gli ulteriori mali, si era veduta in necessità di armarsi, e di prepararsi colle sue forze ad attaccare colle Armi i Confini Ottomani. Per purgare però le ingiurie, e le tirannie commesse dai Russi, Egli affatto innocente sotto il mantello della dolcezza, e della moderazione le mette in un lume, come se già presso il Mondo dovessero perciò considerarsi come giustificate. Ma allincontro sono Eglino prontissimi, e pieni di zelo per oscurare la ragione, e per occultarla, quantunque sia chiara come la luce del Sole.

Ei scrive ulteriormente, che quando per parte della Porta Ottomana s' inclinasse tuttavia a rinnovare la Pace, in tal caso vorrebbero i Russi, dopo che fosse loro data una equivalente, e proporzionata soddisfizione per tanti mali, e danni sofferti, oltre lo stabilimento di convenevoli Arricoli, volgere il piede, e ritirarsi; ma che si rimandi nel loro Paese il Residente, che truovasi presso la Porta.

Egli è dunque cosa più che certa, che l' Imperio Russo con questa Lettera, e colle offerte contrarie all' Amicizia ha prescelto con tutto il calore, e fervore la inimicizia; ed all' incontro la Fulgida Porta non pensa nè a danneggiare i poveri Servi di Dio, nè a dilatare il suo Imperio; ma solamente a liberare i suoi Confini da ogni male, e dalle invasioni; onde in verità niun' altra parte che questa havvi nei presenti necessarj movimenti. E perciò la Porta Ottomana dee considerarsi Ella sola presso gli Amici, e Nemici come giustificata da tutte le Leggi. Ma affinche sia noto anche alla Maestà del Romauo Imperadore, che dee sommamente venerarsi, ed al suo Ministerio, e specialmente alla mente illuminatissima di Voi nostro Amico di alte dignità dotato, non abbiamo voluto mancare di dichiararvi colla presente amichevole Lettera, che i punti contenuti in quella di Osterman sono pure pretensioni, ed animosità, che violano l' amicizia; ed allincontro in questa nostra Lettera vere, e giuste risposte, e risoluzioni si contengono.

Dopo che il vostro giustissimo sapere avrà considerate le pretensioni, ed azioni descritte come vogliono i Russi, gli è cosa affatto indubitata, che Voi Amico nostro in seguito della vostra dalla natura innata buona inclinazione, sarete anche disposto a dare favorevole, e discreto orecchio alla Condotta, ed alle risposte della Porta Ottomana. L' affare và in questo modo. A Dio, ed al Mondo è cosa notoria, che la Porta Ottomana con tutto il fervore si prende a cuore di continuare, e di sempre più assodare i Trattati di Pace come le Capitolazioni il richieggono, così coll' Imperio Russo, come cogli altri, coi quali sono stabiliti; e di togliere, ed impedire al possibile quei piccoli disordini, che ai Confini accadono. Ciò

posto

posto ; ai punti dei quali si tratta, secondo la Giustizia, e le Leggi, che valgono presso gli alti Imperj, ed universalmente presso tutti li validi Instituti, si risponde nel modo seguente.

Quando frà due Imperj accidentalmente s' intepidisce l' amicizia, e sonovi anche d' ambe le Parti state delle perdite, e dei danni, finalmente poi l' innimicizia in amore, ed amicizia di nnovo si cambia, secondo il Testo = *Un giusto stabilimento di Pace estingue l'odio antico*. Ed è tanto vero, che quando somiglianti offese, e turbolenze colla chiara, e dolce acqua della Pace si lavano, elleno sì facilmente appunto si curano, come le ferite, alle quali i rimedj si applicano. Ma egli è anche altrettanto vero, che si possa ritornare alla inimicizia, e cacciarne l' amicizia, in conformità pure del Testo = *La rimembranza dei Dolori risveglia la vendetta* = Così appunto la maggior parte delle cose, di cui si tratta, è già stata evacuata', dimentica, ed estinta fin da quando fù concluso il Trattato di Pace colla Russia prima a tempo determinato, e poi in perpetuo l' Anno dell' Egira 1130. (*cioè l'Anno del Signore* 1719.) Ad ogni modo mettono Eglino in carta nuovamente le cose accadute in tempi passati, e diversi, quando per altro a niuno meglio, che all' Impero Russo è noto, che specialmente contro l' accennato Sultano Deli, e contro molt' altra simile Gente, che in Campo aperto mantienesi, e vive dalla sua nascita nelle Montagne, ed in luoghi assai rimoti, e separata da ogni soggezione, ed è una Gente Villana, e Selvaggia, si è dalla Porta Ottomana, perche si sono alzati contro la sua volontà, di tempo in tempo pronunziata sentenza per gastigarli, e sonosi spedite diverse Truppe d' ordine del Gran Sultano per loro infliggere la Pena decretata. Nulladimeno i Russi attribuiscono alla Porta Ottomana queste indegne azioni di Gente vile, dispregevole, ed abbietta, e le solite vicendevoli rappresaglie, che si fanno frà i Cosacchi, i Tartari, ed i Lesky.

Negano anche i Russi, che per parte della Porta Ottomana non si siano spediti frequentemente gli Ordini per far dare la soddisfazione di diversi danni cagionati per l' addietro a tenore delle loro specificazioni, quando a tal' effetto sono stati fino destinati alcuni Cappiggi Bassi, ed è anche certo, che questi Cappiggi, o siano Commessarj, per quanto è stato possibile, hanno sempre adempiute le loro incombenze. In oltre nelle Lettere del così provvido defonto Gran Czar si fà bensì menzione delle parole *Cabarday*, e *Dagostan*, ma gli si è però sopra di ciò risposto, e significato, che l' allegazione di queste parole era direttamente contraria all' amicizia, che passa frà ambe le Parti, poiche *Cabarday* è situato nei Confini del Kan di Crimea, e similmente il *Dagostan* essere un luogo di Dominio di diversi Popoli, e Nazioni Musulmane libere, ed indipendenti. Dopo di che si è ricevuta anche una sua Lettera, nella qnale Egli ha scritto, e promesso, che l' Imperio Russo non ha il menomo Diritto nel *Cabarday*, e che siasi totalmente astenuto dal prevalersi della parola *Dagostan*. Questa Lettera Originale si truova quì ben custodita; ma è noto ad ogniuno, che la cosa in se-

medesima è tale. Ciò non ostante operano i Russi contro la promessa di un Czar così provvido, e contro ogni ragione, ed anzi contro la cognizione dei nostri Amici, anche i più lontani, e contro il tenore delle Croniche, opponendosi alle medesime. E poiche prima d' ora avrebbe potuto accadere, che seguisse per parte della Persia una invasione nello *Schirvan*, e nella *Samachia*; Onde fosse necessario di spedire a difesa alcune Truppe verso del *Dagostan*; E perciò al Residente Russo, che trovavasi presso la Porta fù amichevolmente significato, che si dovettero ordinare a quella volta da principio i due Sultani Tartari *Fetki Keari*, e *Islam Keari*, e poi per pura necessità anche il medesimo Kan de' Tartari colle sue Orde quando si seppe di certo, che i Persiani intraprendevano l'assedio di *Ghenge*, e fù Egli nello stesso tempo assicurato, che non era intenzione della Porta Ottomana di fare il menomo eccesso nei Confini Russi, ma che tutto ciò non era altro che una provvidenza. Si è anche con replicati ordini del G. Sultano comandato al Kan di dover uscire dai loro Confini. Con tutto ciò fin d' allora si è operato per parte di Moscovia contro la scambievole amicizia; perchè i Russi hanno chiusa la strada ai detti due Sultani, e poi a disprezzo del Kan contro tutta l' amicizia si sono per via di Lettere intesi cogli Officiali Persiani esistenti nei Confini. E non hanno perduto un minuto di tempo per aizzarli contro di lui, quando è notorio, che il detto Kan per ubbidire rispettosamente agli ordini del G. Sultano, ha rigorosamente tenuto a freno una sì numerosa Armata, talmente che mediante la sua buona disciplina, non è seguito il menomo affronto, e violenza ai Confini Russi, ed ai suoi Sudditi.

Queste, e simili azioni, fatte per mantenere l'onore, e la riputazione si spiegano dai Russi a modo loro, ed anzi vi mischiano i Persiani, e dicono: che Eglino erano Gente totalmente abbandonata dai Musulmani, e specialmente da quelli, i quali col mezzo d'improprietà hanno dato motivo di raffreddarsi l' amicizia. Ch' Eglino erano sotto la loro Protezione, e che quando anche facessero con Noi la Pace, sarebbe necessario, che vi si comprendesse il nome della Czara, e che anche per l' addietro si erano contro di loro da noi commesse delle altre cose. Queste, ed altre simili improprietà da loro si mettono sul Tapeto, ed ad ogni modo tirano al loro Partito i Cosacchi Sudditi della Porta, e ne fanno Soldati. Del resto cotanto inavvertentemente s' imbrogliano, e si formalizzano, che da Noi non si rimandano indietro quelle piccole Bande di Cosacchi, le quali nè coi loro Beni, nè coi loro Corpi sono utili in alcuna cosa, ma piuttosto nocive alla Porta, e vengono di quà volontariamente, e si eleggono l' abitazione in un luogo cattivo, e di niun' uso. E sebbene la Czara viene onorata secondo l' antica forma per ciò che riguarda i Titoli così nelle Lettere dell' Imperadore Ottomano alla medesima, come in quelle del Ministerio Turco alla sua Corte, nulladimeno il suo Residente presso la Porta nel presentare diversi Memoriali ha dato alla Czara il nome di Grande Imperadrice. Ma Noi gli abbiamo risposto, essere la Dignità Imperiale assolutamente un'onore, il quale ad un nostro Amico solamente si appartiene, ed è riservato.

E poi-

E poiche non si sono veduti favoriti in questo punto, ed hanno dato credito così nel medesimo, come in altre cose alle deboli, e mal fondate Relazioni del loro Residente, affettano di essere stati per forza costretti ad una Guerra, che già frà di loro avevano risoluta, e senz'altro la volevano: onde hanno fatto istanza, che si rimandi il Residente.

Di cose di questa fatta si prevalgono per pretesti; e cagioni, essendo questo l'antico costume de' Moscoviti; perche prima del fatto seguito al Prutt hanno Eglino commesse molte, e molte vergognose, ed indegne azioni, ed hanno cominciata la Guerra a Precop. Ma per coprire questa barbara incostanza, hanno parimenti messe innanzi molte mal fondate ingiurie, ed anche allora ne fù similmente scritto al vostro Antecessore del nostro Amico. L'Anno passato hanno i Russi contravenuto in molte cose alle sante Capitolazioni, e perciò fù spedito verso *Ak Kirman* il Kan de' Tartari con una numerosa Armata. Se allora si fosse data libertà, e licenza al Kan, sarebbesi anche potuto sperare dalla Grazia di Dio, che sarebbonsi veduti i Moscoviti a mal partito. Ma in riguardo dell'amicizia è stata quieta la Porta, e non si è mossa, affinche non si turbasse la Pace colla Moscovia, come a tutti i nostri Amici è ben noto: In una parola. La Czara Amica nostra si è già armata nella forma suddetta, ha fatto marciare le sue Truppe ai Confini Ottomani, ed in questa guisa ha rotta la Pace, ed ha passati i Confini.

E cosa celebre al Mondo, che a tenore della Legge di Dio quella Parte, la quale sparge il primo sangue, sarà superata, oppressa, e fugata. E siccome la Porta Ottomana è in ciò interamente giustificata, così l'Imperadore Ottomano nostro Clementissimo Signore avendo il suo rifugio alle infinite grazie di Dio Onnipotente, ed alla Santità del Grande Profeta, ed agli altri Santi di Dio, lava le sue religiose mani nel sangue fin' ora sparso, ed in quello, che in avvenire si dovrà spargere, e lascia che la Czara renda conto d'ogni cosa, attribuendo alla medesima solamente li saccheggiamenti, le desolazioni dei Paesi, le scelleragini, ed il peccato dell'onore, che si diminuisce, ed il peso di rispondere d'ogni cosa nel Giudizio finale. Perlocchè, essendo Noi in questo affare liberi affatto di colpa, è uscito l'alto Imperiale comandamento, in virtù del quale Noi, Amico vostro, siamo stati comandati di fare coll'Armata Ottomana questa Guerra, e Campagna; Ed abbiamo anche ricevuto l'Ordine di lasciare in piena libertà il Residente Russo, e di condurlo con esso Noi sicuramente fino ai Confini, ed ivi consegnarlo ai Suoi.

Quando dunque sarà col vostro mezzo, Amico nostro, informata la saggia avvedutezza, e la gran mente dell'Imperadore de' Romani venerabilissimo, e famoso in tutto il Mondo, e del suo Ministerio, che la volontà, e la intenzione della Porta Ottomana è totalmente opposta alla dilatazione de' suoi Paesi, ed alla oppressione dei Servi di Dio; ma che questa mossa siegue puramente per impedire ogni male; la nostra schietta, ed amichevole domanda, ed il nostro desiderio si è, che siccome per

parte della Porta Ottomana s' impiegherà ogni ſtudio, e diligenza per conſervare, e fortificare la Pace, che eſiſte frà li due alti Imperj, così anche per parte del Romano Imperio ſi abbia a queſto effetto una grande cura, e di tempo in tempo ſi diano gli Ordini convenienti ai Comandanti, ed Uffiziali, che ſono ai Confini.

Cæterum vale, & ſit ſalus ſupra eum, qui ſequitur viam ſalutis.

Dato nel Campo di Davud Baſſa un' ora e mezzo fuori di Coſtantinopoli.

MEHMED.

Num. III.

Copia di Lettera del Sig. Conte di Königsegg Preſidente del Conſiglio Aulico di Guerra di S. M. C. C. al G. Viſirre Mechemed Baſsà.

PRimas nunquam non curas à Sereniſſimo, & Potentiſſimo Romanorum Imperatore, Domino noſtro Clementiſſimo, publicæ quieti, tum conſervandæ, tum reſtaurandæ impendi, tot annorum experientiâ, optimâ nimirum rerum magiſtrâ, univerſo Orbi ac Præfulgidæ inprimis Portæ conſtat. Ex quo tempore pax inter utrumque Imperium Paſſarovicii feliciter fuit concluſa, tam ſanctè hac ex parte culta fuit, ut Præfulgidæ Portæ tunc quoque, cùm cruento bello alibi quàm maximè eſſet implicita, conquerendi anſa, & materia omnino deeſſet. Inglorium quippe ducimus, & ab honeſtate alienum, atque ipſo rerum eventu plerumque infauſtum, occaſionem potius captare, vicinorum quietem turbandi, quàm pacta conventa reſpicere, quibus ſacer, qui humanam Societatem ligat, nodus aſſeritur. Quiscunque ergò demum ſit rerum, ſeu in Europa, ſeu alibi ſtatus, æqua ſemper nos cura tangit, humani ſanguinis effuſionem, Regionum ac populorum ſtragem, innumeraque alia mala, ex Bello promanantia præcavendi.

Neque verò in iis, quæ utrumque Imperium immediatè concernunt, ſubſtitit provida hæc Auguſtiſsimi Romanorum Imperatoris cura. Pari bonâ fide

fide tàm quæ conſtantis fœderati munia, quàm quæ amicitiæ, bonæque vicinitatis ratio expoſcebat, adimplere ſatagens, nihil unquam prius, nihil antiquius habuit, quàm ut diverſa hæc ligamina ita inter ſe conciliarentur, ne unum alteri obſtaculo eſſet. Ictum Anno 1726 cum Sereniſsima & Potentiſsima Ruſſorum Autocratrice feliciter tunc regnante perenne fœdus non in ullius præjudicium, ſed mutuæ contrahentium ſecuritatis firmius tutamen unicè tendebat, & etiamnum tendit. Exin tam ante enatos in Chriſtiano Orbe ultimos motus, quàm poſt eosdem Divinâ favente Clementiâ jamjam ſopitos pro conſervanda inter Principes Auguſtiſſimo Romanorum Imperatori partim fœderis, partim amicitiæ vinculo junctos almâ pace, ſuâ ex parte nihil non actum eſt; ſtudio affectuque adeò enixo, & ſincero, ut impenſæ ſalutari huic ſcopo indefeſſæ operæ non aliam quàm Præfulgidam Portam teſtem velimus. Cæſareus, qui Conſtantinopoli eſt, Miniſter longè fuit in rebus iſtis curandis, quàm in propriis Aulæ ſuæ commodis promovendis occupatior. Quò poſſet Conciliatoris vices ritè obire, bis eidem Plenipotentiarum Tabulæ trasmiſſæ. Cumque hoſtiles incurſiones, innocentium cædes, vicinarum Ditionum devaſtationes, incendia, ruinæ, abducta inde multa Captivorum millia, & quæ aliæ ſolent eſſe luctuoſiſsimi Belli diræ ſequelæ, neque illæsâ pace locum habere queant, neque poſt concluſam etiam cum Ruſsis æternam pacem crebrò contra ſubditas iisdem Provincias perpetrata fuiſſe diffiteri potuerit Præfulgida Porta, per complurium annorum decurſum ſubinde, & quo fieri poteſt efficaciore modo inſtitimus, ut tanto malo, nihil fauſti preſagienti, ſufficiens adhiberetur medela. Sed tam juſta ſuadentibus non, uti ſperabamus, propitiæ præbitæ fuerunt aures, vel ſaltèm votis eventus nequaquam reſpondit.

Recte utique monet Excellentia Veſtra, non ob quaſvis injurias abſque publico præſcitu, & auctoritate privatis in Confiniis illatas, ad arma ſtatim recurrendum, ſed ſopiendis querelis deſuper exortis tentanda prius amica media eſſe. Initam hanc viam fuiſſe, conſtans Ruſſorum per tot annos patientia teſtatur. Sed unicuique rei ſuus debet eſſe finis. Quò immaniores erant illatæ Ditionibus ipſorum ſtrages, quò diuturnior eorundem patientia, & quò frequentiores delatæ deſuper ad Præfulgidam Portam querimoniæ, eò magis par erat, ut concorde cum iis, qui non niſi ſtabilem quietem anhelabant, operâ eò allaboraretur, quò & de perpeſſis damnis eis fieret ſatis & de avertendis, & præcavendis in futurum proſpiceretur. Huc Auguſtiſsimi Romanorum Imperatoris deſideria, ſuaſus, hortatus, ac toties impenſæ enixiſsimo ſtudio, parique candore officia unicè collimabant. Anne vero Excellentiæ Veſtræ judicio eosdem Præfulgidæ Portæ ſenſus eſſe credi poterat, cùm in locis, quæ Imperio Ejus ſubſunt, fruſtra reclamantibus Ruſsis, ſpolia & captivi palàm venundarentur, & tàm effrenis licentiæ authores præmia manerent, non, quas merebantur, pœnæ? Indomitam eſſe aſſerit in binis literis ſuis Tartarorum, Coſaccorum, & Leskyorum gentem, atque hac maximè ratione expungere annititur quamplurima pacifraga facta, quibus Belli neceſsitatem ac proinde juſtitiam Ruſſi ſuperſtruunt. Aſt non ignorat

rat Excellentia Veſtra, ſæpiſsimè eoſdem conqueſtos, immiſtos iſti hominum colluviei, cùm in Ditiones ſuas irrumperet, Turcas fuiſſe, ſub vexillis ritè militantes. Et ſi vel maximè aſſertum hocce in dubium revocare velimus, quî poterat, ſtante, quod modo dictum eſt, ſuppoſito, à præfulgida Porta prætendi, ut octuaginta de indomita hac gente millibus tranſitus per amicas vicinas Ditiones pateret? quî poterat hic ipſe tranſitus à graviſsimo earundem damno immunis eſſe? aut quî poterat denique ſperari, avertendo quod tàm juſtè metuebatur damno ſuffectura nova mandata, cum eidem ſcopo aſſequendo tot annorum labor haud ſuffecerit, nec iis, quæ ſuprà memoravimus, illicitis factis Excellentia Veſtra aliud quicquam opponat, quàm penes Præfulgidam Portam haud ſtetiſſe, ut proterva gentis Leges revereri neſciæ ferocia cohiberetur? Accedit ductum ita comparati militis atque exeçutionem mandatorum, quibus exacta militaris diſciplina injungebatur, ei ipſi demandatam fuiſſe, quem tot præcedentium malorum anteſignanum authorem eſſe Præfulgidam Portam nequaquam latebat. Tempeſtivè hæc monuimus; & cùm facillimum adhuc eſſet, obviam ire calamitatibus, quæ expoſt obvenerunt. Sed rejecta tunc fuerunt & noſtra & aliorum amica monita, non eâ ſanè ratione, quæ propenſo, unde promanabant, zelo reſponderet. Tranſitus, quem nil minus quàm innoxium atque adeò Gentium juri conſonum fore facilè prævidere erat, publica auctoritate atque aperta vi ſuffultus, non attenta ſolenni Ruſſorum Autocraticis Declaratione, ſubſecutorum eventuum præſaga. Equidem funeſtum auctori ſuo fuit, quod Præfulgidæ Portæ ſuggeſſit conſilium. Aſt ſicuti is dignitate ſua non niſi poſt improſperos rerum ſucceſſus fuit exutus, cum id ipſum exequendi procliviora prius fuiſſent media, ita comprobandis atrocibus injuriis, Auguſtiſſimi Romanorum Imperatoris Fœderatis ejus ſuaſu & operâ illatis, juſtiſſimum de eodem exauctorando decretum vix non ſufficere videtur.

Neque juſtis eorundem Fœderatorum querelis obſtat, quæ porrò ab Excellentia Veſtra colorando tàm inſolito tranſitui, ſeu potiùs hoſtili irruptioni, obtenditur neceſsitas, quippe quæ non ejus eſſe ponderis poteſt, ut ſint diræ adeò ſtrages, ac à Tartaris inferri ſolent, ab amicis vicinis perpetiendæ.

Non poterat Sereniſſima & Potentiſsima Ruſſorum Autocratrix luculentius edere documentum flagrantis, quo tenebatur, perpetuandæ pacis deſiderii, quàm quòd tantopere paci, quæ cum Perſis tractabatur, includi cupiebat. Sed non æquè ac Illam Præfulgidam Portam ſenſiſſe, dubitare haud ſinunt complura, eàque indubia argumenta, juſſu Ejusdem Nobis communicata. Non fuiſſet itaque prætenſæ huic neceſsitati locus, ſi communem ſtabilemque cum vicinis quietem aſſerere in animum induxiſſet Præfulgida Porta. Faciliore tunc viâ res tota complanari potuiſſet. Edocta autem poſthæc à Perſarum Monarchâ Ruſsica Aula, non nisi id quæri, ut tota Ottomannicæ potentiæ vis verti contra ipſam queat, duram ſibi Legem impoſitam eſſe duxit, propriæ ſalutis curam pacificis ſuaſibus Noſtris

ante-

anteponendi. Ut verum Excellentiæ Veſtræ fateamur, obſtupuimus viſu eorum, quæ Nobis de infenſis Præfulgidæ Portæ conſiliis & moliminibus fuerunt detecta. Cur tam conſtanter fuerit recuſatum, Ruſſos ſub pace, quæ cum Perſis tractabatur, comprehendere, ſatis manifeſtum reddunt mandata, ſupremo Belliduci, ſub quo Turcicæ iſtis in oris Copiæ militabant, deſuper tranſmiſſa. Longiſsimè tenor illorum diſcrepat à tenore literarum, quas partim ad piè defunctum Prædeceſſorem Noſtrum, Sereniſsimum Eugenium Sabaudiæ Principem, partim ad Nos Excellentia Veſtra exaravit. Nihil illa amici cunctis, quotquot ſunt, vicinis Chriſtianis Principibus portendunt, & diverſam planè ab ea, quam optabamus, conſervatæ tamdiu quietis cauſam ſiſtunt. Longè antequam juſſa hæc emanarent, reſtaurata jam erat in Chriſtiano Orbe pax, ut adeò non alius color elucescenti inde odio prætexi queat, quàm qui cauſam omnibus eandem fidem profitentibus communem reddit.

Non fuimus tamen ideò abſterriti, quò minus poſt exortum jam Bellum eidem quantocyus terminando conſentiente Sereniſsimâ & Potentiſsimâ Ruſſorum Autocratrice bona noſtra officia pari candore & affectu impenderemus. Ea ſcilicet eſt fœderis, quod non niſi ad mutuum tutamen tendit, natura, ut antequam laceſsito Fœderato ſuccurratur, amica prius de procuranda Eidem æquâ ſatisfactione, ac conveniente ſecuritate media tententur. Et detectis licet iis, quæ ſupra memoravimus, infenſis conſiliis prævaluit tamen apud Auguſtiſsimum Romanorum Imperatorem cæteris omnibus etiam evidentiſsimæ utilitatis conſiderationibus flagrans, quo nunquam non tenetur, pacis deſiderium: luculentiſsimo documento, malle Eundem propriæ quoque ſecuritatis cauſam difficiliorem reddere, quàm alienæ inhiaſſe videri. Tranſmiſſæ proinde fuerunt Cæſareo, qui Conſtantinopoli eſt, Reſidenti, novæ eædemque tertiæ Plenipotentiarum Tabulæ, utque majus pondus impendendis ab Ipſo tam ſalutari ſcopo officiis adderetur, Oratoris Charactere fuit is condecoratus. Neque ignorat Excellentia Veſtra, nihil hucuſque, quò ad exoptatum, qui præ oculis erat, finem curæ ejus commiſsum opus quantocyus perduceretur, intentatum relictum fuiſſe, idque eo fervore, qui Ruſsicæ Aulæ penè ſuſpectus videbatur. Unde anſam illa ſumpſit, tantò vehementius inſtrandi, ut fruſtra impenſis per tot menſes reſtaurandæ publicæ tranquillitati bonis officiis periclitanti indies magis magiſque communi ſecuritati tandem aliquando ab Auguſtiſsimo Romanorum Imperatore, quà Ruſsiæ Fœderato conſulatur. Haud latet, Præfulgidam Portam plus unâ vice clarè ac dilucidè expoſitum Eidem fuiſſe non poſſe non altè fatum Imperatorem, ubi incaſſum ceſserint juſſu Ejus oblata utrique Belligerantium bona officia, atque adeo ex aſse adimpletiis, quæ amicitiæ, bonæque vicinitatis ratio expoſcebat, pari demum fide Fœderati quoque munia explere. Æquè ſacrum eſt fœderis ac amicitiæ vinculum, & ſicuti prima meritò cura eò collimare debet, ut utrique ſatisfiat, ita ſi conciliari inter ſe nequeant, id unicè reſpiciendum eſt, quod juris & æquitatis ratio poſtulat.

Atque

Atque hæc fuit, eſt, & porrò erit norma, ad quam conſilia & actiones ſuas nunquam non dimetietur Auguſtiſſimus Romanorum Imperator Dominus noſter Clementiſſimus. Nunquam is primus ab amicitia cum Præfulgida Porta recedet, ſed neque unquam à Sereniſſima & Potentiſſima Ruſſorum Autocratrice disjungi ſe patietur. Non tendit ſeu in Præfulgidæ Portæ ſeu in ullius alterius vel minimum præjudicium arctiſſimum, quod Ipſi cum eadem intercedit fœdus. Aſt tendit in commune utriuſque Contrahentium tutamen, ac perſuaſiſſimam eſſe cupimus Excellentiam Veſtram, fruſtraneam omnino eſſe ſpem de infringendo tam juſto & ſalutari unionis vinculo forſan conceptam. Quò magis id intendi in propatulo eſt, ut Ottomanici Imperii tota vis modò contra hunc, modò contra alium vicinorum Criſtianorum Principum verti queat, eò magis in commune conſulere neceſſitas efflagitat. Nec vitio id à Præfulgida Porta verti poteſt, cum non ut damnum aliis inferatur, ſed ut a propriis Laribus propulſetur, hæc ipſa ſollicitudo ſpectet.

Expoſuimus hucuſque præſentem rerum Statum tantò diffuſius, quò plenè cognita mali causâ & origine eò facilius ſit, congruentem eidem adhibere medelam. Adeſt jam tempus ſcopo tam deſiderabili, tàmque ſalutari apprimè aptum, hyems nempe, ubi non armis, ſed pacis tantùm ſtudiis locus eſſe poteſt. Non eſt, uti certò ſcimus, ab ea quantocyus reſtauranda Sereniſſima & Potentiſſima Ruſſorum Autocratrix aliena, dummodo Ei de illatis injuriis ſatisfiat, & contra eaſdem ſecura in poſterum reddatur. Iniquum hoc Præfulgidæ Portæ videri nequit, ſi perpendere paululum ſecum velit, quid ſit Ipſa deſideratura, ſi in eo, in quo nunc Ruſſica Aula eſt, caſu eſſet.

Supponamus enim tantiſper, per complures retro annos Ditiones, quæ Turcico Imperio indubiè ſubſunt, à Coſaccis, Calmuccis, ac ſimili hominum colluvie ſæpiſſimè invaſas, abducta inde complura Captivorum millia, incenſos & direptos magno numero pagos, Urbeſque, integras demum Provincias ad excidium uſque devaſtatas. Supponamus repetitas deſuper quotannis ex parte Turcarum querelas omni fructu caruiſſe, & præmiis, non pœnis à Ruſſorum Autocratrice affectos tot calamitatum authores. Supponamus porrò ingentem indomitæ ejuſmodi gentis Exercitum illo ipſo Duce, unde tot mala promanârunt, ſub ſollennibus Ruſſorum Autocratricis auſpiciis, fruſtra reclamante Præfulgidâ Portâ, vi in hujus Ditiones non abſque maximo earundem damno penetrâſſe. Et ſupponamus denique non ſolum conſtanter recuſata firmandæ pacis, ſub qua Turcæ comprehenſi forent, media, ſed & manifeſtiſſima edita à Ruſſis indicia fuiſſe alienæ prorsùs à conſervandâ cum vicinis quiete mentis. Num, ſi res inverſo ordine ita ſeſe haberent, æquum juſtùmque haud cenſeret Excellentia Veſtra, tum ut Præfulgidæ Portæ de illatis damnis ſatisfiat, tum ut contra futura infenſa molimina ſecura reddatur. Aſt quod quis ſibi vult fieri, aliis denegare nequit, & non niſi æquâ lance cuncta ponderare aſſuetus Auguſtiſsimus Romanorum Imperator Ipſemet ita comparata Præfulgidæ Portæ deſideria calculo ſuo corro-

corroborare nequaquam recuſaret: unde colligere in proclivi eſt, num ipſi quà Ruſsiæ Fœderato integrum demum futurum ſit, eadem totis viribus haud ſuffulcire?

Penès Præfulgidam Portam unicè ſtat, ne eò devenire neceſſum ſit. Summis & ſinceris votis id exoptamus, non alia de cauſa, quàm ut citior ſit malorum, quæ bellum comitari ſolent, finis. Quò ergò fruſtra hucuſque reſtaurandæ publicæ quieti impenſis amicis officiis non minus quæ fidum Fœderatum, quàm quæ amicum bonùmqne vicinum decent, ex aſſe impleat Auguſtiſsimus Romanorum Imperator, non jam amplius ut Conciliatorem, ſed quà Ruſsiæ Fœderatum ut compaciſcentem concludendi hac hyeme, uti ſperatur, Pacis Tractatus, Præfulgidæ Portæ ſeſe ſiſtit, eâ diſertim adjectâ Declaratione, nullam hactenus ſua ex parte finium propagationem, ſed non niſi prorogationem Pactorum Conventorum & quæ alias firmandæ mutuæ inter utrumque Imperium amicitiæ inſervire poterunt, expeti. Quod ipſum Præfulgidæ quoque Portæ gratum fore eò magis confidimus, quod in Literis ad Prædeceſſorem Noſtrum exaratis ſapienter more ſuo moneat Excellentia Veſtra, veræ amicitiæ convenire, ut antequam ad finem vergat præfixum pacis tempus, de ejuſdem prorogatione cogitetur. Facillimum ita erit ulteriora & diriora belli mala præcavere, & exoptatiſsimi fructus, quos ex reſtaurata pace firmatàque omni ex parte publicâ quiete tot populi ſentient, in perennem una Excellentiæ Veſtræ nominis famam, gloriamque redundabunt. Et quod ſupereſt &c.

AD VEZIRIUM.

Viennæ 5. Decembris 1736.

Num. IV.

Traduzione di una Lettera del Gran Visirre Mehmed Bassà al Sig. Conte di Königsegg Presidente del Consiglio Aulico di Guerra di S. M. C. C.

ABBIAMO puntualmente ricevuta la Lettera dei 5. Decembre 1736., che Voi, o Amico di grandiose dignità ornato, ci avete inviata per mezzo dell'onorato nostro Amico de Talman, che in qualità di Ambasciadore del Cesareo Romano Imperio alla Porta, in questo nostro Quartiere d'Inverno di Babadag appresso di noi risiede. Noi ci siamo sommamente rallegrati della grand'Amicizia, ed amore, che tanto nei fatti, quanto nelle parole ad uno stabile Imperio convensi, ci avete dimostrato, e ve ne siamo molto obbligati. Leggendo dunque con somma premura la vostra lettera, abbiamo dal contenuto di essa inteso, che sopra tre punti si estende.

Nel primo si descrivono le querele dei Russi nella guisa, che da essi secondo la lor presunzione, e propria opinione vi si propongono.

Nel secondo si palesa, che essendo l'Imperio Romano, benchè senza pregiudizio delle proprie leggi, o di chicche sia, collegato coll' Imperio Russo voi bramate, che la inimicizia nata inopinatamente trà li due Imperj si cangi ancora dentro questo Inverno in una Pace.

E nel terzo si fà ben ragionevolmente menzione della rinovazione, e prolungazione della stimabile Pace stabilita, ed ancora sussistente trà la Porta Ottomana, e l'Imperio Romano.

Sebbene nella vostra cordiale lettera il terzo punto sia stato posto l' ultimo di tutti, venendo però dalla Porta considerato come il primo, ed il più importante, così lo preferiamo anche a tutti gli altri; e quindi dal fondo del cuore con tutta l' Amicizia cominciamo da questo terzo punto la nostra risposta, assicurandovi, che siccome l'amicizia, e la sincerità, che spicca tra la Porta Ottomana, e la Corte Cesarea è santa, ed è inviolabile, così con tutto l'animo vuole, e brama la Porta Ottomana la rinovazione, e prolungazione di essa, e per meglio, e più presto giungere al desiderato fine, non si è tralasciato di palesare ciò all'onorato nostro Amico Talman, che presso di noi in qualità di Ambasciatore si ritrova. Anzi noi bramiamo, e desideriamo di coltivare, e fortificare la nostra amicizia, e la nostra sincerità verso la Corte Cesarea in guisa tale, che non s' interrompa mai il commercio, e la spedizione delle lettere di ambe le parti, affine che in contemplazione della prosperità dei nostri Confini, nelle pendenze trà li due Imperj si onorino

no ſommamente le leggi di una buona armonia, e di una reciproca amicizia, e ne' differenti affari d' importanza da trattarſi, ed eſaminarſi vi ſi abbia d' avere ogni più piena confidenza.

Sul primo punto la noſtra riſpoſta è conceputa ne' termini corriſpondenti alle leggi dell' Impero: Noi avereſsimo delle riſpoſte convincenti da dare sù tutte le querele propoſte dai Ruſsi; ma avendo queſti con irragionevole precipitanza cominciata la guerra, ſenza conferire, e ſenza convenire con Noi, per ſentire le reciproche riſpoſte, avendo invaſi gli Stati Ottomani, e diſtrutte con le loro proprie mani le fondamenta di un' amichevole abboccamento, che ſi aveva da fare; ſtimiamo coſa inutile il diffenderci colla deſcrizione delle noſtre ſucceſsive riſpoſte, e diffeſe; e perciò non ci ſpieghiamo di più in queſta noſtra affettuoſa lettera, rimettendo il tutto alla giuſtizia, ed alla diſcretezza della Corte Ceſarea.

Riſpetto al ſecondo punto mediante la noſtra diſcreta, e cordiale riſpoſta, confeſsiamo di avere tutta la fede, e fiducia nella Corte Ceſarea, che queſta alleanza da eſſa contratta non abbia da recare alcun pregiudizio a chi che ſia. Egli è in fatti neceſſario, che queſta alleanza s'accordi cogli ſtimabili articoli, e patti, che indi derivano, e che abbiano gli uni, e gli altri uguale valore, mentre il Ceſareo Romano Imperio ſino dal tempo della ſua fondazione non ha mai fatto coſa men che oneſta, o non coerente a ſe medeſimo, tanto riſpetto alla guerra, che riſpetto alla pace, ed ai Trattati, e crediamo anche, che non opererà mai in altra maniera in avvenire. Del reſto il fatto ſi riduce in ſoſtanza a queſto: che li Ruſsi avendo così improviſamente intrapreſa la guerra, ed aſſaliti gli Stati Ottomani, ſembra che per parte loro ſi ſieno violati li patti, e gli Articoli dell'Alleanza. In ſomma una vera amicizia, ſtabilita frà due Imperj, è ſomigliante ad una rariſſima, e forſe appena reperibile gioja, che deve da ambedue le parti come l'anima propria conſervarſi, e cuſtodirſi, ma che dalla Ruſsia non ſi ſia conoſciuto il pregio di queſta gioja di Amicizia, ſi fà chiaro, e ſi pruova dalle operazioni, e dal contegno tenuto da 40. a 50. anni in quà.

L'Onnipotente Iddio sà, che per corriſpondere alle operazioni tanto impenſate, ed indecenti dei Ruſsi avrebbe dovuto la Porta Ottomana far loro la guerra per lo corſo di più anni, e fiutanto, che aveſſe loro fatto conoſcere di qual valore ſia queſta gioja dell'Amicizia, ma in contemplazione della M. Sua Ceſarea, ſi è depoſto il penſiere, e la riſoluzione per la guerra, e ſiamo pronti, e diſpoſti di ſtabilir coll'Imperio Ruſſo la pace ſulla baſe paleſataci dal noſtro Amico Ceſareo Ambaſciatore Talman ſecondo le inſinuazioni dell'accennata Ceſarea Maeſtà Sua, affine di procurare la tranquillità ad ambe le parti.

Ma ſiccome, conforme ſi è accennato, lo ſtabilimento, e la prolungazione di una ſincera amicizia frà l' Imperio Ceſareo, e l'Ottomano, è il più principale dei punti, e da noi il più ſtimato; così la ſoſpenſione dell'oſtilità colla Ruſsia fatta con una maniera convenevole al decoro della Porta Ottomana, ed il trattato concepito per ſtabilire poi l'amicizia ſi è unicamen-

tè abbracciato dalla Porta in Conſiderazione della mediazione interpoſta da Sua Maeſtà Ceſarea, e della cotanto ſalutare amicizia, che con eſſa ſi mantiene in eſſere. In una parola. Eſſendovi, Amico noſtro, paleſe, eſſere l'antica certiſſima riſpettabile amicizia dell' Imperio Ceſareo più di ogni altra cosa importante, e ſperando Noi, che Voi darete principio, e metterete in uſo ogni diligenza per fortificare le colonne dell'amicizia, e rinovare le baſi della cordialità; abbiamo ſpedita la preſente confidenzial lettera, ed inviato per mezzo del più volte mentovato Ambaſciatore noſtro Oſpite diletto, che ora nel noſtro Quartiere d' Inverno di Babadagh dimora, ſperiamo che giunta che ſarà coſtì queſta lettera, e dopo che avrete compreſo lo ſtato delle coſe, c' informarete meglio qual ſia il voſtro conſiglio, e la voſtra opinione per aſſodare, e promuovere i punti addimandati in una maniera propria dell'amicizia, e riputazione della Porta Ottomana.

Viviamo finalmente nella fiducia, che Voi adoprerete ogni poſſibile cura, acciò anche nell'avvenire ſi onorino in tutte le forme le leggi dell'amore, e dell'amicizia, e per fine &c.

Dato nel Quartiere d' Inverno in Babadagh.

MEHEMED

Num. V.

Copia di Lettera del Sig. Conte di Königſegg Preſidente del Conſiglio Aulico di Guerra di S. M. C. C. al G. Viſirre Mehemed Baſsà.

REdditæ nobis haud ita pridem fuerunt Excellentiæ Veſtræ Litteræ comptiſſimis verbis refertæ, & reſponſoriæ ad eas, quas quinta Decembris elapſi anni ad Eandem exaravimus. Gravitas negotii, ſummumque quod in temporis anguſtia conſiſtit, momentum ejus apud nos ponderis fuerunt, ut tantò luculentius comprobando enixo, quo porrò tenemur, Pacis tum reſtaurandæ, tum conſervandæ deſiderio, quàm minimùm fieri poterat, differendum cenſuerimus, animi noſtri ſenſus clarè & candide Excellentiæ Veſtræ deſuper expromere.

Quæ de pacifica Præfulgidæ Portæ mente tam operosè Eadem teſtatur, non poterant non Nobis pergrata eſſe. Neque minùs perſtat in ea, quam nuper

nuper perſcripſimus, ſententia Auguſtiſſimus Romanorum Imperator, Dominus Noſter Clementiſſimus, indubiô argumentô, penès Præfulgidam Portam unicè adhucdum ſtare, ulteriora ac diriora Belli mala, prouti id ſinceris votis exoptamus, præcavere. Nec eſt, cur ſit Eadem de honore & dignitate ſua ſollicita, cùm ab æquis rerum Cenſoribus nunquam inglorium habitum fuerit, incertis Bellorum eventibus tot populorum, qui non niſi quietem anhelant, proſperitatem anteponere, nec honori huic & dignitati quidquam ulla in re detractum velimus. De mediis ergo unicè diſquirendum eſt, quî breviore via attingi queat deſideratiſſimus ſcopus, firmandæ omni ex parte tranquillitatis, haud facilè impoſterum labefactandæ. Longè procliviora eadem forent, ſi citiùs Auguſtiſſimi Romanorum Imperatoris pro reſtauranda cum Ruſſis Pace, ſuaſibus, & hortatibus, toties ſincero affectu repetitis, propenſæ prævitæ fuiſſent aures. Sed non uti jam erga Nos, ita & olim tum Excellentia Veſtra, tum cæteri Præfulgidæ Portæ Miniſtri erga Cæſareum Oratorem mentem ſuam deſuper explicuerunt.

Equidem præteritæ res nec revocari, nec immutari queunt, nec ideò eas commemoramus, ut difficilior reddatur cura de futuris. Meminiſſe tamen earundem vel ideò par eſt, ne ad eoſdem ſcopulos rursùs impingatur. Unde ſponte ſua fluit, in tanto majori pretio habendum eſſe exiguum, quod ſupereſt, temporis ſpatium. Quod, ut ritè & utiliter fiat, è re erit, Miniſtros ad tractandum, & perficiendum ſalutare Pacis opus, plenâ, uti decet, facultate munitos ad limites, qui Ditiones Partium Bello jam implicitarum ſeparant, nullâ morâ interpoſitâ mittere. Neque enim, quæ prorogationem pactorum conventorum concernunt, aut aliàs non niſi eò tendunt, quò amicitia, bonâque vicinitas inter utrumque Imperium indies magis magìſque firmetur, à reſtauranda cum Ruſſis pace diſjungi ullatenùs poſſunt. Indiſſolubili Fœderatis ſuis vinculo junctus eſt Auguſtiſſimus Romanorum Imperator non minus in iis, quæ Pacem, quàm quæ Bellum reſpiciunt, ac diſertim nuper Excellentiæ Veſtræ expoſuimus, Eundem non jam amplius ut Conciliatorem, ſed quà Ruſſiæ Fœderatum, & compaciſcentem concludendi hac hyeme, uti ſperatur, Pacis tractatus, Præfulgidæ Portæ ſeſe ſiſtere. Non tamen ideò aſſerendæ quantocyùs publicæ quieti vel minima ſuâ ex parte injicietur mora. Denominati jam ſunt, & non ſolum plenâ facultate muniti, ſed & convenientibus mandatis inſtructi Miniſtri, quibus is tanti momenti Spartam concredere dignatus eſt. Et de propenſiſſimo Ruſſorum Autocratricis in pacem ſtudio, modò ea, quam innuimus, via ſinè morâ ineatur, tam exquiſitis verbis denuò redditi ſuimus certiores, ut hoc unum conceptæ de complemento ſaluberrimi operis ſpei, votiſque noſtris deeſſe videatur, convenire quàm celerrimè poſſe Miniſtros, eidem pertractando, perficiendòque deſtinatos. Augebit hac maximè ratione merita, quibus jam multis magniſque apud Ottomanum Imperium Excellentia Veſtra valet. Et quod ſupereſt &c.

AD VEZIRIUM.

Vienna 28. Februarii 1737.

Num. VI.

Traduzione di una lettera del G. Visirre al Signor Conte di Königsegg Presidente del Consiglio Aulico di Guerra di S. M. C. C.

DAll' intimo del cuore, e col desidetio di ogni vera amicizia vi avvisiamo, e speriamo, che avrete esattamente ricevuta la lettera, a Voi Amico nostro inviata per mezzo dell' Ambasciadore Talman nostro Amico, in cui vi abbiamo partecipato, che l' onorato Talman Ambasciadore destinato alla Porta Ottomana per parte del principalissimo massimo rispettabilissimo nei fatti non meno, che nelle parole forte, e costante Romano Cesareo Impero nostro Amico è arrivato nel nostro Quartiere d'Inverno in Babadagh, e che di ciò ne avevamo risentito un piacere grande, in vista della brama, che fomentiamo per la prorogazione della stimabile pace, che fiorisce trà la Porta Ottomana, ed il Romano Cesareo Impero, e che eravamo pronti, e disposti, sapendo quanto lodevolmente il Romano Cesareo Impero è comendabile per la sua discretezza, e giustizia, di metter da parte l'infedeltà, e le violenze inaspettatamente contro le leggi dell' Impero dai Russi praticate; di cangiare per conseguenza la nimicizia delli due Imperj nell' antica stabile Amicizia, e di mettere ambe le parti in migliore positura di formare un Trattato di pace, purche per parte della Russia ci si fornisca ogni più piena sicurezza. L' Onniporente Iddio sà, e di ciò ve ne avvertiamo Amico caro, che la Porta Ottomana non fà più caso delle cotanto improvise, ed indecenti operazioni della Russia, mà la mente sua è veramente occupata dal pensiere di fare nel modo, e nella forma, altre volte usata, la pace coll' Impero Russo in contemplazione della Corte Cesarea. Confessiamo ancora di non avere sin' ad ora per parte del Romano Cesareo Impero sperimentato nulla, che alla buona amicizia non convenga, e ci chiamiamo anche contenti della perfetta buona maniera, e condotta dell' accennato nostro Amico l' Ambasciadore Talman, con cui non tralasciamo tanto personalmente, quanto per mezzo di altri di tenore frequenti amichevoli congressi; e finalmente egli è fuor di dubbio, che conforme abbiamo già avvisato nella mentovata nostra lettera, noi desideriamo estremamente di terminare questo affare ancora dentro questo Inverno. In queste conferenze il detto

detto Ambaſciadore ha fatte replicate iſtanze ſulli fondamenti della pace. Affine dunque non ſi perda per parte noſtra punto di tempo, abbiamo depoſto ogni penſiere dei danni ſofferti, per portare così più preſto il negozio al ſuo fine, ed abbiamo ſemplicemente creduto, che ſi debba almeno in qualche picciola parte ſoddisfare al decoro, ed alla riputazione della Porta Ottomana, potendo la reſtituzione, e l' abbandono delle Fortezze di *Precop*, e di *Kilburum*, e della *Crimea*, ſervire di baſtante ſcuſa, dei danni fatti ſoffrire, giacchè in altra maniera la coſa ſarebbe impoſſibile. Eſſendoſi dunque aperto all' Ambaſciadore queſto fondamento nella forma, che ſi è conoſciuta poſsibile, ci ha richieſto queſto noſtro Amico la deſtinazione del luogo del Congreſſo, ove li Plenipotenziarj di ambe le parti, e gli Ambaſciadori mediatori doveſſero radunarſi, e condurre a fine l' affare. Ciò è ſtato approvato da Noi avendo preſcelto *Sorica* per luogo di queſta radunanza, ſupponendolo il più convenevole a tutte le Parti.

Mà avendo noi ulteriormente rappreſentato all' Ambaſciadore Ceſareo, che giacchè il fondamento della pace ſecondo le leggi dell' Impero ſi era aperto, e che nel Congreſſo queſti articoli della Pace doveanſi pe'l decoro, e perfetta ſicurezza dell' Impero Ruſſo ſtabilire nella forma, che alla Corte Ceſarea ſembrerà buono, e fattibile, colla di cui opinione, e patere anche noi ci contenteremo: mentre, ſe prima non ſi concerta, e non ſi pubblica il fondamento della Pace, ſi troverebbero nel luogo del Congreſſo delle grandi difficoltà, poichè potria darſi il caſo, che gli Ambaſciadori tornaſſero dal luogo del Congreſſo colle mani vuote, ciocchè ridonderebbe in noſtra comune univerſale vergogna.

L' Ambaſciadore ci riſpoſe, ch' Egli riferirebbe queſta circoſtanza alla ſua Corte, e che per conſeguenza Egli la rimetterebbe a Voi per prenderne nuove informazioni. In queſto affare dunque ſperiamo, che la Corte Ceſarea agirà rettamente, e che queſto cattivo fuoco ſarà per ſoffocare la fiamma di queſto intoppo, ed eſſendo di mezzo un Impero così grande, così ſtimabile, come lo è quello del noſtro Amico l' Impero Romano, non faremo più nell' avvenire menzione dei fatti de' Ruſſi, ſolamente penſeremo, che il Reſidente Ruſſo alla Porta Ottomana ſempre ci avea aſſicurato, qualmente dall' Impero Ruſſo la Porta Ottomana non verrebbe in conto alcuno danneggiata, come coſa contraria alla buona Amicizia, ciocchè per conſeguenza fù anche notificato, e garantito per parte degli Ambaſciadori d' Inghilterra, e d' Olanda. Di più quattro giorni prima dell' aſſedio di *Aſſoff* il Generale Ruſſo mandò gente, e lettere al Baſsà in quella Piazza, con cui gli diceva, che Eſſi veneravano la pace eterna: e che però Egli non ſi prendeſſe altrimenti alcun penſiere, e pure quattro, o cinque giorni dopo vennero con un armata poderoſa, e s' impadronirono di *Aſſoff*. Se in ciò ſiaſi proceduto con equità ciaſcuno ne interroghi ſe medeſimo per capire, ſe in tempo di pace ſi poſſa prendere una Piazza, e come con ſomiglianti azioni ſiaſi potuto prenderla? Di ciò certamente con noi ogni uomo ſenſato ne rimane ſtordito. In ſomma noi pretendiamo dai Ruſſi il noſtro diritto

ritto, e lo chiediamo da Dio, e ricercando ciò, che di ragione ci è dovuto, non facciamo il minimo torto ai Ruſſi, e lo ſperiamo preciſamente dalla Corte Ceſarea. Iddio sà, che, ſe fuor di queſta, la coſa foſſe in un' altra maniera poſſibile, ci vergogneremmo di così importunare la Corte Ceſarea, e romperle il campo, mà in un' altro modo la coſa non è poſſibile, preciſamente eſſendo di mezzo un noſtro sì grande Amico qual' è il Romano Ceſareo Impero.

Egli è neceſſario, che mentre la Porta Ottomana onninamente non è colpevole, venga di ricavarne quel vantaggio, che noi ſperiamo come un' effetto dell' amicizia. Quando la coſa ſi ſarà in sì fatta guiſa effettuata, ci contenteremo dell' opinione, e del Conſiglio della Corte Ceſarea per convenire nel modo, con cui ſi poſſa procacciare una perfetta ſicurezza all' Impero Ruſſo, fondare per l' avvenire una inalterabile amicizia, e diſtribuire, e ſtabilire degli Articoli di pace convenevoli al decoro, ed alla riputazione dell' Impero Ruſſo. In una parola. Noi ſiamo nella forma diviſata diſpoſti alla pace, e dopo pubblicate le fondamenta di eſſa ſiamo pronti a paſſare al Congreſſo.

Dopo avere intimato al più volte mentovato Ambaſciadore noſtro Amico la poſſibilità di queſto affare, e la ſtrada per terminarlo, e dopo avergliene laſciato uno Scritto, con cui coll' ajuto di Dio ciò vi ſarà venuto a notizia; ſperiamo, che non laſciarete mancar in Voi la voſtra diligenza, il voſtro zelo, e la voſtra giuſtizia per ſmorzare in sì fatta guiſa queſto sì rio incendio. E del reſto &c.

Nel Quartiere d' Inverno di Babadagh.

MEHEMED.

Num. VII.

Num. VII.

Copia di Lettera del Signor Conte di Königsegg Presidente del Conſiglio Aulico di Guerra di S. M. C. C. al G. Visirre Mehemed Baſsà.

NOn ſine magno animi mœrore tum ex ultimis Excellentiæ Veſtræ literis, tum ex ſubſequentibus Cæſaræi Oratoris, qui apud Præfulgidam Portam reſidet, relationibus intelleximus, perſiſtere Eandem in propoſito, Miniſtros ad tractandum & perficiendum ſalutare pacis opus, plena uti decet facultate inſtructos, ad limites, qui ditiones partium bello jam implicitarum ſeparant, haud prius mittendi, quàm fuerit de Aſſoviæ reſtitutione ſecura.

Equidem pro innata prudentia ſua facilè dijudicabit Excellentia Veſtra, ſperari haud poſſe, Sereniſſimam & Potentiſſimam Ruſſorum Autocratricem in tam inuſitatam præviam pacis conditionem conſenſuram, nec integrum proindè Auguſtiſſimo Romanorum Imperatori eſſe, ſua ex parte eidem præbere manus. Per complura luſtra in Ruſſorum manibus erat Aſſovia, abſque eo, quod Ottomani Imperii ſecuritati, quieti, dignitati aut ſplendori quicquam inde deceſſerit. Viciſſim quæ ſatente Præfulgida Porta in ditiones Auguſtiſſimi Romanorum Imperatoris Fœderatæ ſubditas, nimium crebrò factæ ſunt hoſtiles irruptiones cum tanta harum ditionum ſtrage, incolarumque immani cæde, vel dura captivitate conjunctæ, ab Aſſovienſi præſidio partim promotæ, partim ſuffultæ fuerunt. Unde ſponte ſua fluit, non ſubſiſtere, quæ præfatæ reſtitutioni ab Excellentia Veſtra obtendi vult, cauſam. Interea fruſtra labitur tempus, ubi non armis, ſed pacis tantum ſtudiis, locus eſſe poteſt; non noſtra ſanè culpa, quippe qui nihil quicquam, quod in viribus noſtris erat, intentatum reliquimus, quò enixis & ſinceris votis Noſtris fauſtior rerum eventus reſponderet. Ac facilè prævidere eſt, difficiliorem longè poſthæc evaſuram eſſe curam, reducendæ publicæ quieti impendendam. Quicquid à bono vicino paciſque ſtudioſiſſimo amico deſiderari ullatenus poterat, id ab Auguſtiſſimo Romanorum Imperatore pari candore & affectu expletum hactenus fuit.

Nunquam non is ad juris & juſtitiæ normam conſilia & actiones ſuas unicè dimetietur. Recederet autem ab hac, quam modò innuimus, norma, niſi eadem intemerata fide & conſtantia Fœderati quoque munia ex aſſe adimpleret.

Qua

Qua via, quibuſve mediis attingi adhuc queat deſideratiſſimus ſcopus, ne eò devenire neceſſum ſit, ante aliquot ſeptimanas Excellentiæ Veſtræ tam genuinè expoſuimus, ut nil aliud jam nobis ſuperſit, quàm denuò Eandem certiorem reddere, Auguſtiſſimo Romanorum Imperatori acceptiſſimum fore nuncium, quo quantocyus edocebitur, quod pacifici ſui ſuaſus & hortatus apud Præfulgidam Portam locum penitùs invenerint. Quem proinde pro Noſtro in publicam tranquillitatem ſincero ſtudio impatientes præſtolamur. Et quod ſupereſt &c.

Ad Vezirium.

Viennæ Auſtriæ 20. *Martii* 1737.

Num. VIII.

Eſtratto della Lettera del Sig. Visniakoff all' Hoſpodaro di Moldavia in data di Pietroburgo li 26. *Marzo* 1737.

E Giacche d' ambe le parti col deſtinare reciprocamente i Plenipotenziarj ſi è dato in queſto modo felice principio a queſto ſalutifero affare Voſtra Altezza con la ſua già nota prudenza conſiderare potrà, *che l' eſito di queſto affare non conſiſte più nel Carteggio, e corriſpondenza col Sopradetto Eccellentiſſimo Miniſtro di Sua Ceſarea Maeſtà, ch' appo la Fulgida Porta riſiede, mà ſolamente dipende dal celere principio del Congreſſo, e dalla ſpedizione al medeſimo delli Miniſtri, poichè non altrove, ma ſolamente nel Congreſſo, non per mezzo d' altri, mà de' ſoli proprj Miniſtri Plenipotenziarj potrà eſſere trattata la pace, e queſto ſalutifero affare* con la Clemenza ed ajuto di Dio potrà eſſer ridotto in buono ſtato, e perfezione, anzi che ogni altre vie non potranno che procraſtinarne l' effetto.

Num. IX.

Traduzione di una Lettera del G. Visirre Mehemed Bassà scritta al Sig. Conte di Königsegg Presidente del Consiglio Aulico di Guerra di S. M. C. C.

SI notifica amichevolmente, che con puntualità è pervenuta alle nostre mani la carissima, e desideratissima vostra lettera, consegnataci in questo Quartiere d' Inverno dal Talman Vostro Ambasciadore: E siccome speravamo dalla Imperial Corte, e specialmente da Voi, così abbiamo dalla medesima interamente intese le belle espressioni, e dichiarazioni, come pure le buone, e degne prattiche, che servono per promovere la divisata amicizia, ed amore, e per fortificare lo stabilimento della opera salutevole: E Voi ci significate, che per ciò, che riguarda la mediazione, affine di conservare la quiete per parte del Nostro grande Amico la Imperiale Maestà sua si fermava constantemente nel proposito, e pensiero di prima: E voi dichiarate, che la Imperiale Maestà Sua non consentirebbe, che l'onore, la riputazione, e la magnificenza della Porta Ottomana fosse in nulla danneggiata. Oltre di che Voi, Nostro Amico, in conseguenza delle rette, salutari, e desiderate notizie pervenute dalla Czara nella Imperial Corte, siate staro interamente assicurato, che l' Impero Russo nutriva una totale brama, ed inclinazione per la Pace, ed Amicitia: E sebbene la rinnovazione, ed il prolongamento della buona Amicizia, e Vicinanza, che passa frà la Porta Ottomana, ed il Romano Imperio, sia un opera che riguarda solamente Voi, Nostri Amici, nulladimeno in conseguenza della vostra Alleanza coll' Imperio Russo l' affare della mediazione non è di pura mediazione, come si pratica cogli altri mediatori, ma voi pigliate parte coll'Imperio Russo così nella Guerra, come nella Pace; talmente che la rinnovazione della Pace col Romano Imperio debba farsi insieme, ed in uno stesso tempo. Perlocchè, mentre s' impiegherà la vostra amichevole diligenza, e cura per terminare questa salutevole opera, non si vuole più pensare alle cose passate circa la dilazione seguita fin quì; poich' essendo specialmente così prezioso, ed importante il tempo che resta, come è piccolo, ed assai breve, sarebbe perciò meglio, che si spedissero quanto più presto che sia possibile, ai Confini i Plenipotenziarj della Porta Ottomana colle opportune Plenipotenze.

Per tutto questo, che ci scrivete vi restiamo al maggior segno obbligati, e ciò anche specialmente ci rallegra.

Ma oltre ciò che Voi ci avete significato nella vostra antecedente lettera, qualmente l'Alleanza della Imperial Corte coll' Imperio Russo non sia stata fermata contro di alcuno, viene altresì stimato, e rinomato l'Imperio Romano per la sua Dignità, sodezza, rettitudine, e perspicacia; e non è cosa ignota a tutto il Mondo, e specialmente a noi vostri Amici, ch' Egli non intraprenderebbe mai un' azione, la quale fosse contraria al giudizio, ed agl'istitnti degl'Imperj. Ed è cosa indubitata, e chiara come il Sole, che la Porta Ottomana viva in piena sicurezza della Corte Imperiale. Noi abbiamo anche già avvisato, che in riguardo della Maestà del Romano Imperadore, nostro grandemente rispettabile Amico, non si abbia da risparmiare diligenza, e cura alcuna, per promovere, e per condurre a fine la Pace. Già sapete Amico Nostro, che l' opera si è differita fin quì a cagione delle Leggi dell' Imperio per gettarne il fondamento. Ma ora che nella forma avvisata si è data alla Imperial Corte la sicurezza a tenore delle notizie pervenute dalla riverita Czara, Noi nel punto, di cui ci scrivete, di dovere spedire subito, che si può, i Plenipotenziarj istruiti colle opportune plenipotenze, abbiamo la intiera nostra confidenza nella vera, e santa parola, nel ben fondato, e sodo maneggio, e nell'opera sincera del Romano Imperio.

Noi pigliamo per ciò a nostro favore, come un fondamento abbastanza forte questa dichiarazione, ed anche quella, che voi non volete far nulla contro l'onore, e la riputazione, e la magnificenza della Serenissima Porta. E perciò abbiamo anche fatto stendere senza ritardo alcuno le plenipotenze per li nostri Plenipotenziarj, e vi abbiamo fatto inferire, che si debba non solamente prolongare la buona vicinanza, ed inalterata amicizia, che sussiste col Romano Imperio, ma anche si debba promovere l'opera salutevole, che è sul tapeto coll' Imperio Russo, e rinnovare, e stabilire la Pace. E si è anche ordinato ai Nostri Plenipotenziarj, che eglino insieme coll'Ambasciadore Talman sì presto, che sarà possibile, debbano trovarsi a *Soroca*, e mettersi in viaggio uno dopo l'altro, come converrà, coll'ajuto di Dio dopo il piccolo *Bairam*, o sia al principio del Mese di Aprile, affrettandosi per comparire tutti insieme alla metà del detto Mese nell'accennato luogo, per condurre questa importante opera ad un felice fine; dove la salvezza dell' onore, e della riputazione della Porta Ottomana, e le altre cose si rimettono al giusto equilibrio, e provvida discretezza, ed al bellissimo modo, celebre a tutto il Mondo, e rimbobante in ogni luogo, con cui opera il Romano Imperio.

Affinchè dunque voi possiate Amico nostro sapere tutto ciò, abbiamo formata la presente amichevole lettera, che vi si manda col mezzo del sudetto vostro Ambasciadore. E dopo che aurete vedute le circostanze dell' affare ci rimettiamo al vostro amichevole sincero consiglio in qual modo sia necessario di avvisare la Corte di Russia, affinchè similmente li Plenipotenziarj della medesima si truovino al sudetto luogo, e tempo concertato.

Cæterum sit salus supra eum, qui sequitur viam salutis.

Dato dal Quartiere d'Inverno in Babadagh.

MEHEMED.

Num. X.

Num. X.

Traduzione di una Lettera del G. Viſirre Mechmed al Sig: Conte di Königsegg Preſidente del Conſiglio Aulico di Guerra di S: M: C. C.

DAl fondo dell' anima, e col fervore maggiore amichevolmente ſi notifica, e ſi paleſa, che ci è puntualmente pervenuta la voſtra Lettera di amicizia, e di amore ripiena dei 20. di Marzo a Noi voſtri ben' affetti diretta, e traſmeſſaci dall' Ambaſciadore Talman noſtro Amico, che ora ſi truova in *Soroca* coi Plenipotenziarj della medeſima Porta; avendola ricevuta dalle mani di un ſuo proprio Dragomano ai 24. della corrente Luna *Muharrem* in giorno di Sabbato (*cioè ai 25. di Maggio*) e ſi è da Noi voſtro ſincero Amico ben' inteſo tutto ciò, che in eſſa ſi contiene; avendo anche manifeſtato una particolare allegrezza per la voſtra amicizia, che in eſſa riſuona.

Perlocchè Noi in riguardo della Corte Imperiale non penſiamo ad altro, come già in tutte le noſtre antecedenti Lettere a Voi Amico noſtro dirette ſi è dichiarato, che a far la Pace coll' Imperio Ruſſo nella uſata antica forma, ed oltrecchè Noi (fabbricando ſulla giuſta equità, e ſul ponderoſo Conſiglio dell' Imperio Germanico in ogni coſa di tutti gli altri maggiore, ed anche così nelle parole, come nelle opere ſolido, e conſtante) ci ſiamo affrettati a promovere il fine di queſta ſalutevole opera, e ſi ſono perciò meſſi in viaggio colla preſaputa della Corte Imperiale i Plenipotenziarj della Porta Ottomana in compagnia del ſudetto Ambaſciadore Imperiale, Amico noſtro, 35. giorni prima della data della voſtra amichevole Lettera, alla metà della Luna *Zilhigge*: (cioè *alla metà di Aprile*) per portarſi a *Kudack*, luogo deſtinato pe'l Congreſſo. E ſiccome poi mentr' Eglino ſi truovano in viaggio, il ſuddetto Ambaſciadore ci ha dato avviſo, ch'Egli aveva ricevuto Lettere della Imperial Corte, colle quali ſi comandava, che il Congreſſo ſi doveſſe tenere a *Nimerovv*, così anche ciò è ſtato da parte Noſtra approvato, come dalla voſtra. E poichè abbiamo ſopra di ciò ſcritto ai noſtri Plenipotenziarj, affinchè dal Luogo, in cui ſi troveranno, debbano dirigere ulteriormente il loro viaggio verſo *Nimerovv*, ſono Eglino in queſti giorni arrivati a *Soroca* da *Nimerovv* trè, o quattro marcie diſtante. Ed in ſeguito delle notizie, che l' Ambaſciadore Imperiale ha partecipate ai Plenipotenziarj della Porta Ottomana, ſonoſi anche meſſi in

viaggio i Plenipotenziarj dell' Imperio Ruſſo : di manièracche in ogni forma ſi ſaranno uniti inſieme, e ſi farà dato principio alle Seſſioni. E mentre ſi deſidera, e ſi ſpera, che colla giuſta mediazione, e preſaputa dell' accennato Ambaſciadore ſi comincerà a trattare per terminare l' Opera con onore, e riputazione della Porta Ottomana, perciò abbiamo fatto formare la preſente amichevole Lettera per ſignificarvi lo ſtato dell' affare, e ve l' abbiamo fatta ſpedire col mezzo dell' accennato Ambaſciadore.

E reſta finalmente coll' ajuto di Dio anche in appreſſo col mezzo del giuſto, ed amichevole procedere della Corte Imperiale commeſſa la cura di un buono, e felice fine di queſt' Opeta ſalutare ai meriti, ed alle Dignità dell' Amicizia, e vicinanza, che paſſa frà ambidue gl' Imperj.

Cæterum ſit ſalus ſupra eum, qui ſequitur viam ſalutis.

Dato dal Campo d' Iſakèe:

MECHMED.

Num. XI.

Copia di Lettera del Sig. Conte di Königſegg Preſidente del Conſiglio Aulico di Guerra di S. M. C. C. al G. Viſirre Mehemed Baſsà.

QUanto in pacem tùm conſervandam, tùm reſtaurandam ſtudio feratur Auguſtiſſimus Romanorum Imperator, trinis ad Excellentiam Veſtram exaratis literis plus quàm abundè comprobavimus. Penes Præfulgidam Portam unicè ſtetit, quò hoc ipſum Pacis ſtudium exoptato fructu haud careret. Per complures, qui bellum præceſſerunt, annos eidem præcavendo nihil non hac ex parte actum eſt, pari fide, candore & affectu. Non minor exin opera ſopiendis turbis impenſa, nec excogitari facilè poteſt medium, conciliandis partium belligerantium animis aptum, quo non omni poſſibili contentione uſi fuerimus, nihil quicquam pro attingendo tam ſalutari ſcopo tum apud Sereniſſimam & Potentiſsimam Ruſſorum Autocratricem, tùm apud Præfulgidam Portam, tum apud alios quoque publicæ quietis ſtudioſos Principes intentatum relinquentes. Plerique Cæſarei in exteris aulis Miniſtri longè fuerunt in re iſta, quàm in propriis Auguſtiſ-

ſtiſsimi Domini Sui commodis curandis occupatiores, & pacificorum ſuaſuum Noſtrorum, hortatuum ac conſiliorum ipſammet Præfulgidam Portam teſtem citare nulli dubitamus.

Quemadmodum verò una ex parte optima fide explevimus, quæ à bono vicino paciſque ſtudioſiſsimo Principe deſiderari quocumque demum modo poterant; ita non minus fuimus de explendis fidi Fœderati muniis ſolliciti. Antequam tam in iis, quæ bellum, quam quæ pacem concernunt, Præfulgidæ Portæ, quà Ruſsiæ Socium, ſeſe ſiſteret Anguſtiſsimus Romanorum Imperator, conſentiente Sereniſsima & Potentiſsima Ruſſorum Autocratice bona ſua officia terminandis belli malis per complures menſes impendit. Sed non ea, quæ par erat, à Præfulgida Porta habita fuit officiorum horum ratio; ſpretis cunctis, quotquot tum proponebantur, reducendæ pacis mediis. Perquam id nobis fuit moleſtum, non tamen ideò ſpem fauſtioris ſucceſſus depoſuimus. Quò majus adderetur amicis officiis Noſtris pondus, ad arma Nos accinximus, pro ſolito candore Noſtro, qua mente id fieret, Excellentiam Veſtram haud celantes. Jam tunc repeti jure à Præfulgida Porta potuiſſent ſumptus, ipſius culpa bellicis apparatibus à Nobis impendendi.

Sed prævaluerunt apud Auguſtiſsimum Romanorum Imperatorem magnanimi, quibus imbutus eſt, ſenſus, enixumque accelerandæ publicæ tranquillitatis deſiderium. Primis ergò ad Excellentiam Veſtram exaratis literis juſſu Ejuſdem declaravimus, *nullam hactenus à ſe finium propagationem, ſed non niſi prorogationem pactorum conventorum, & quæ aliàs firmandæ mutuæ inter utrumque Imperium amicitiæ inſervire poterunt, expeti.*

Sicuti verò unicuique rei certi conſtituti debent eſſe fines & termini, meritoque unâ providendum erat, ne tàm magnanimi ſenſus, ad maturandum pacis opus unicè tendentes, in ejuſdem remoram vergerent; ita diſertim iisdem literis Noſtris modò memorata declaratio elapſa jam dudum hyeme fuit circumſcripta, ac plus una vice teſtatus eſt Cæſareus apud Præfulgidam Portam Orator, difficiliorem longè evaſuram publicæ tranquillitatis curam, ſi quid ſub elapſi menſis Maji initium ejus complemento adhuc deſit. Parum tamen monitis hiſce Noſtris profecimus, moras nectente Præfulgida Porta, atque eò potius allaborante, ut fidos Fœderatos ſparſis ſuſpicionum ſeminibus inter ſe disjungeret. Super loco Congreſſus mota fuit inſolita atque ideò inexpectata difficultas, & quò ad limites, qui ditiones partium bello jam implicitarum ſeparant, Miniſtros plena facultate inſtructos ablegaret Præfulgida Porta, complurium menſium labor erat impendendus. Injecta dein fuit de prævia pacis conditione mentio, tàm inuſitata, tàmque iniqua, ut non luculentius dari potuiſſet alienæ à pace mentis documentum: ſicuti præcedentibus literis Noſtris ſatis ſuperque demonſtravimus. Equidem dum in iſtis difficultatibus ſuperandis diu fruſtra deſudabatur, multo verborum apparatu pronum in quietem animum nunquam non teſtata eſt Excellentia Veſtra. Sed verbis facta haud reſpondebant. Et ſicuti à tenore literarum, quas ad nos ſubinde exaravit, multum diſcrepabant

bant epiſtolæ, eodem ferè tempore à Moldaviæ Principe ad Ruſſum Miniſtrum ſcriptæ; ita quàm ſit Præfulgida Porta à maturanda ſincerè pace aliena, ſatis ſuperque porrò prodit reſponſum ab Excellentia Veſtra ad tertias literas Noſtras datum, utpote literarum harum tenori nequaquam congruum. Quò minus itaque Nos latebat, quid occultis iſtis artibus quæreretur, tantò immaniores ſumptus bellicis apparatibus porrò erant impendendi, & tantò vehementius poſthæc inſtitit Sereniſſima, ac Potentiſſima Ruſſorum Autocratrix, ut dudum elapsa hyeme fruſtra haud elabi ſinamus tempus, aſſerendæ promovendæque armis ſtabili undequaque paci aptum. Non ergò integrum amplius eſt Auguſtiſſimo Romanorum Imperatori, differre diutius auxilia, à conſtante Fœderata tam impensè efflagitata. Præfulgidæ Portæ culpa in belli partem venire habet neceſſe. Aſt ſicuti invitus arma arripit, ita non ideò pacis ſtudium curàmque deponit. Inter media arma de eadem æquis conditionibus quantocyus reducenda, ac ſecuriùs in poſterum firmanda ipſe æquè ac Sereniſſima & Potentiſſima Ruſſorum Autocratrix tractare parati ſunt. Sicuti proinde facillimum antehac fuiſſet Præfulgidæ Portæ præcavere, ne dilataretur belli flamma, cui extinguendæ tàm aſſiduus enixùsque ultra annum inſumtus fuit labor, ita penès Eandem etiamnum ſtat, ut brevi finis ponatur calamitatibus, quas nunquam non cum ſubditorum populorum ac ditionum damno bellum poſt ſe trahere ſolet. De quibus omnibus Excellentiam Veſtram certiorem reddere officii Noſtri duximus, & quod ſupereſt &c.

AD VEZIRIUM.

BIBLIOTEKA JAGIELLOŃSKA

IN VIENNA di Auſtria nella Stamperia Imperiale preſſo Giampietro Van-Ghelen 1737.